

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 149 (46.393)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 1-2 luglio 2013

Nella solennità dei patroni principali di Roma il Santo Padre ha parlato del servizio del primato

Sulla strada della sinodalità

E all'Angelus di domenica Papa Francesco ha ricordato l'esempio di Benedetto XVI

Gesti e parole

Per la prima volta il vescovo di Roma preso «quasi alla fine del mondo» ha celebrato la festa dei patroni della città, i santi Pietro e Paolo. La ricorrenza liturgica è stata l'occasione per una riflessione sul significato della missione di chi è chiamato alla successione del primo degli apostoli, in una cornice ecumenica molto espressiva. Erano infatti presenti il coro luterano della Thomaskirche di Lipsia, la chiesa di Bach, e soprattutto una delegazione della Chiesa di Costantinopoli. Quest'ultima presenza è ormai da decenni una felice consuetudine tra Chiesa «sorelle», ma è stata sottolineata in modo inatteso e toccante da Papa Francesco quando prima dell'Angelus ha chiesto ai fedeli di dire con lui un'Avemaria per il Patriarca Bartolomeo.

In questo tratto semplice e autenticamente cristiano è concentrato lo stile del Pontefice. Da più parti in queste settimane si sono infatti sottolineati i suoi gesti e il suo modo di comunicare, breve ed efficace. I gesti sono comprensibili a tutti, come la scelta, che è più forte di ogni parola, di compiere il primo viaggio del pontificato a Lampedusa, là dove approdano i percorsi di migrazione forzata dalla miseria e aggravate da violenze e avidità ignobili. Mentre il suo comunicare si è imposto all'attenzione non solo dei cattolici grazie soprattutto alle prediche di Santa Marta: nei contenuti una predicazione coerente con quella dei predecessori, mentre nuova è soprattutto la forma, sintetica, densa ed essenziale, spesso tripartita.

Così è stata l'omelia per la festa dei patroni di Roma, nella quale il successore di Pietro si è chiesto cosa significhi confermare nella fede, nell'amore, nell'unità e ha dato tre risposte: evocando ancora una volta il pericolo di «pensare in modo mondanico», richiamando la necessità della testimonianza (la «battaglia del martirio») e parlando infine del senso del primato della Chiesa romana in armonia con il Sinodo dei vescovi. Il nuovo organismo venne istituito da Paolo VI poco prima della conclusione del concilio Vaticano II e in mezzo secolo ha contribuito in modo evidente allo sviluppo di una dimensione fondamentale dell'essere cristiani: «Dobbiamo andare avanti per questa strada della sinodalità, crescere in armonia con il servizio del primato» ha scandito Papa Francesco. Insomma — ha subito dopo spiegato — bisogna essere «uniti nelle differenze: non c'è un'altra strada cattolica per unirci. Questo è lo spirito cattolico, lo spirito cristiano».

E un esempio cristiano è stato poi presentato da Papa Francesco — a sorpresa e con parole chiarissime — quando all'Angelus di domenica ha parlato della coscienza come «spazio interiore dell'ascolto della verità», unico spazio di libertà. «Esempio meraviglioso di come è questo rapporto con Dio» è stato Benedetto XVI nel passo compiuto «con grande senso di discernimento e coraggio» ha detto il suo successore. «E questo esempio del nostro padre fa tanto bene a tutti noi, come un esempio da seguire».

g.m.v.

Avisiamo i lettori che, a motivo di interventi di manutenzione della rotazione, nei prossimi giorni il giornale uscirà interamente in bianco e nero.

«Confermare». Quasi una parola d'ordine in una giornata nella quale si celebrava il ruolo della Chiesa di Roma e soprattutto quello del suo vescovo. E Papa Francesco, il vescovo di Roma, non ha mancato di cogliere, sabato 29 giugno, la ricorrenza della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, fondatori di questa Chiesa «che presiede nella carità tutte le altre Chiese», per riproporre un concetto che gli sta a cuore, quello della collegialità episcopale, per camminare insieme in quella che ha definito proprio «la strada della sinodalità», cioè la

strada che porta, la Chiesa unita, a «crescere in armonia con il servizio del primato». E in questa ottica ha assunto un significato particolare anche la cerimonia della benedizione e della consegna dei pallii a 34 arcivescovi metropolitani nominati durante l'anno. Non a caso infatti il pallio è il segno «della comunione con il Vescovo di Roma, con la Chiesa universale, con il Sinodo dei Vescovi». Sarebbero stati 35 se fosse stato presente anche l'arcivescovo di Huế, monsignor Lê Văn Hồng. Il pallio gli sarà recapitato nella sua sede metro-

politana. Altrettanto significativa è stata la presenza di una delegazione inviata come di consueto, dal patriarca Bartolomeo I. Il suo rappresentante, il metropolita di Pergamo, Ioannis, è stato sempre accanto al Papa, anche al momento di pregare dinanzi alla Confessione di San Pietro al termine della messa.

Papa Francesco durante l'omelia si è appunto soffermato su quel verbo, confermare. Una missione specifica a cui è chiamato il vescovo di Roma: confermare nella fede, confermare nell'amore, confermare nell'unità. Questo è

«lo spirito cattolico, lo spirito cristiano. Questa — ha aggiunto — è la strada di Gesù».

Negli altri appuntamenti con i fedeli che hanno caratterizzato queste due giornate di festa, per la recita dell'Angelus in piazza San Pietro, il Papa è tornato a parlare dei patroni di Roma, del loro sacrificio fino al martirio, ma ha anche voluto rivolgere un grato pensiero a Benedetto XVI ricordandone la «coraggiosa» testimonianza.

PAGINA 8

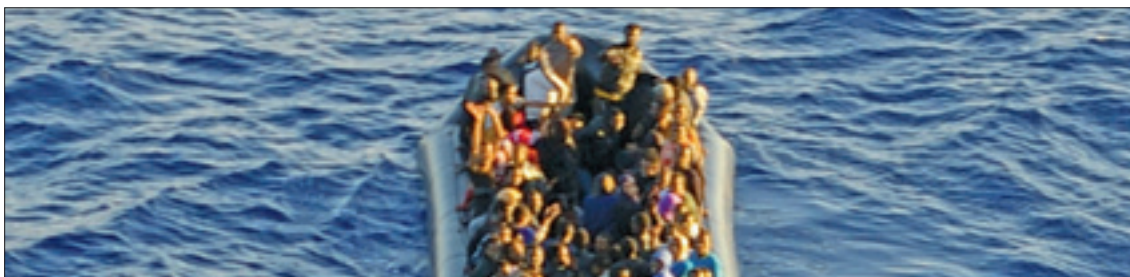


Immagine video di un gommone con a bordo 85 immigrati soccorso il 18 giugno dalla Marina militare italiana a 55 miglia dalle coste di Lampedusa (Ansa)

Sarà a Lampedusa il primo viaggio del pontificato

Il Papa sarà a Lampedusa lunedì prossimo, 8 luglio, per pregare per le vittime dell'immigrazione e per far sì che finalmente su questo dramma apra gli occhi non solo l'Europa ma il mondo intero. Mentre padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede, accompagnava la notizia data ai giornalisti con la manifestazione del profondo dolore del Pontefice per il recente naufragio di un'imbarcazione che trasportava migranti provenienti dall'Africa — ultimo di una serie di

analoghe tragedie — la Prefettura della Casa Pontificia diffonderà il programma di una mattinata già carica di attese. Il Santo Padre partirà dall'aeroporto militare di Ciampino alle 8. L'aereo atterrerà nell'isola dopo un'ora e quindici minuti. In auto il Papa si recherà poi a Cala Pisana, dove si imbarcherà per raggiungere via mare il porto di Lampedusa. I pescatori siciliani lo scorteranno con le loro barche. Una volta al largo Papa Francesco lancerà in mare una corona di fiori in ricordo del-

le vittime dei tanti naufragi. Quindi, giungerà nel porto di Punta Favaro, sul cui molo troverà in attesa gruppi di immigrati, con i quali si intratterà alcuni momenti prima di raggiungere, in auto, il campo sportivo "Arena" in località Salina, dove celebrerà la messa, con l'arcivescovo di Agrigento monsignor Francesco Montenegro. Al termine si recherà nella parrocchia di San Gerlando per una breve sosta. Alle 12.45 ripartirà per fare rientro in Vaticano.

Milioni di egiziani chiedono entro ventiquattro ore le dimissioni del presidente

Ultimatum dell'opposizione a Mursi

IL CAIRO, 1. Il presidente egiziano, Mohammed Mursi, dovrà dimettersi entro domani o nel Paese partirà una campagna di disobbedienza civile. L'ultimatum arriva oggi dagli attivisti della campagna Tamarud (ribelli, in arabo) che ieri ha portato in piazza milioni di persone in tutto l'Egitto. Tragico il bilancio dei gravi disordini: almeno sedici morti e 781 feriti. «Diamo tempo a Mursi fino a martedì 2 luglio alle 17 perché dia le dimissioni — si legge in un comunicato di Tamarud — permettendo alle istituzioni nazionali di preparare elezioni presidenziali anticipate».

Gli attivisti chiedono «alle istituzioni dello Stato, compresi l'esercito, la polizia e la magistratura, di sostenere apertamente la volontà popolare, così come emerge dalla folla» che ha riempito le piazze in questi giorni. Il comunicato respinge quindi l'appello al dialogo arrivato da Mursi, perché «non c'è alcuna possibilità di accettare soluzioni a metà; non ci sono alternative — si legge ancora nel comunicato — alla fine pacifica del potere dei Fratelli mu-

sulmani e del loro rappresentante Mursi». Il presidente egiziano ha sfidato i milioni di oppositori scesi in piazza respingendo ieri l'ipotesi di elezioni anticipate e sottolineando che non tollererà alcuna deviazione dall'ordine costituzionale, perché eventuali dimissioni anticipate metterebbero a rischio la legittimità dei suoi successori, innescando un circolo vizioso.

Quelle di ieri sono state le manifestazioni più imponenti mai avvenute in Egitto dalla caduta del presidente Hosni Mubarak nel 2011: secondo fonti dell'opposizione, circa 17 milioni di persone sono scese in strada. Sanguinosi scontri e incidenti si sono registrati al Cairo, dove oggi è stato attaccato e saccheggiato il quartier generale dei Fratelli musulmani, e in varie località del sud.

In tutto il Paese i manifestanti hanno protestato con bandiere egiziane e cartellini rossi, a simbolizzare la richiesta di «espulsione» per il capo dello Stato eletto democraticamente un anno fa. Gli organizzatori della campagna portata avanti

dall'opposizione hanno inoltre annunciato che in poco più di un mese sono stati raccolti 22 milioni di firme per chiedere a Mursi di andarsene. Il Fronte di salvezza nazionale, che riunisce parte dell'opposizione, ha diffuso un comunicato nel quale esorta i manifestanti non collaborare con le autorità.

Intanto, secondo fonti di stampa, i ministri del Turismo, dei Rapporti con il Parlamento, delle Telecomunicazioni, dell'Ambiente e delle Risorse idriche avrebbero presentato oggi una lettera di dimissioni, spiegando di volersi unire alla protesta contro il Governo.

Nel tentativo di spegnere un gigantesco rogo

Morti in Arizona diciannove pompieri



Le fiamme devastano i boschi intorno alla città di Yarnell (La Presse/Agf)

WASHINGTON, 1. Almeno diciannove vigili del fuoco sono morti ieri lottando contro un incendio nello Stato americano dell'Arizona. Lo ha confermato l'ufficio dello sceriffo della contea di Yavapai. I pompieri sono morti cercando di contenere le fiamme sulla collina di

Yarnell, circa 120 chilometri a nord ovest di Phoenix. L'incendio ha costretto alla fuga i residenti della piccola località. Almeno duecento delle cinquemila abitazioni del villaggio sono state danneggiate dalle fiamme, che hanno raso al suolo oltre ottocento ettari di bosco.

Attività del Papa durante il periodo estivo

Sospese nel mese di agosto tutte le udienze generali, che riprenderanno regolarmente da mercoledì 4 settembre. Lo ha reso noto la Prefettura della Casa Pontificia, annunciando anche alcuni impegni estivi di Papa Francesco. Nelle domeniche di agosto, infatti, il Santo Padre continuerà a guidare la recita dell'Angelus in Vaticano. Inoltre giovedì 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria Santissima, celebrerà la messa nella parrocchia di Castel Gandolfo e successivamente guiderà la preghiera mariana dal Palazzo Pontificio della residenza estiva.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Luis Alberto Moreno, Presidente del Banco Interamericano de Desarrollo, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Enrique Valentín Iglesias García, Segretario Generale della Segib (Segreteria Generale Iberoamericana).



Oggi il mensile «donne chiesa mondo»

Le voci dell'eroismo quotidiano

Sono tante e diverse le voci che compaiono su «donne chiesa mondo»: in allegato: la comboniana suor Alessandra Fumagalli, direttrice dell'ospedale di Karak in Giordania; Ety Hillesum, giovane intellettuale ebrea uccisa ad Auschwitz; Alfonso Colzani e Francesca Dossi, responsabili del servizio per la famiglia della diocesi di Milano; Paolina Leopardi, sorella sconosciuta del poeta italiano; santa Isabella di Portogallo, regina di pace. Il prossimo appuntamento con l'inserto è per il 2 settembre.

Attese le mosse di Bernanke sull'acquisto dei titoli di Stato

L'omelia dell'arcivescovo Dominique Mamberti durante la messa in occasione dell'entrata di Zagabria nell'Unione europea

Tutti i mercati guardano alla Fed

WASHINGTON. 1. Tutti i mercati guardano alle mosse della Federal Reserve, la Banca centrale statunitense. Il timore di un rallentamento degli acquisti di titoli di Stato da parte dell'istituto sta "gelando" le piazze finanziarie mondiali. E si va ad aggiungere alla paura di un riaccentrarsi delle tensioni in Europa e a quella di un credit crunch delle banche cinesi, che potrebbe rallentare la crescita di Pechino. Questa mattina le piazze europee fanno segnare modesti rialzi. In difficoltà i mercati asiatici.

L'attenzione dei mercati è però rivolta anche alla riunione della Banca centrale europea (Bce) in programma giovedì e alle parole del presidente Mario Draghi. Venerdì sarà poi la volta del dato sulla disoccupazione americana in giugno: il dipartimento del lavoro americano ha infatti le stime ufficiali sull'andamento del mercato, con gli analisti che prevedono la creazione di 165.000 posti di lavoro dopo i 175.000 creati in maggio. Si tratta di un dato importante, che influenzerà le scelte della Fed, alimentando o meno le speranze che la banca continui a stimolare l'economia.

I primi sei mesi dell'anno per le Borse mondiali sono stati positivi. Wall Street ha registrato i migliori primi sei mesi dal 1909: da gennaio il Dow Jones è salito del 14 per cento, anche se i guadagni sono

stati realizzati tutti nei primi cinque mesi. In giugno infatti l'indice ha perso l'1,4 sulla scia della Fed e dell'avvio dell'exit strategy da parte della banca centrale americana. Le rassicurazioni del presidente Ben Bernanke non sono servite agli investitori che, ormai dipendenti dalle iniezioni di liquidità senza precedenti della Fed, hanno preso le distanze dal mercato dei bond e hanno avviato una revisione del proprio portafoglio titoli. In un recente intervento Bernanke, ha tracciato la Road Map del processo di riduzione del piano di quantitative easing, che dovrebbe terminare a metà 2014 se le previsioni di crescita e sul mercato del lavoro dovessero essere rispettate. Attualmente il piano di acquisto di titoli di Stato procede a un ritmo di 85 miliardi di dollari al mese. Molti analisti, tuttavia, sottolineano che, prima di muoversi con decisione, i mercati attendono di conoscere il successore di Bernanke. In effetti il presidente Obama, pur definendo Bernanke eccellente, ha lasciato intravedere un cambio della guardia alla guida dell'istituto, indebolendo di fatto le parole di Bernanke. Le indiscrezioni sulla Casa Bianca al lavoro per trovare il successore di Bernanke hanno solo complicato la comunicazione della Fed, costretta a far scendere in campo buona parte dei suoi governatori per rassicurare.

Accogliendo l'invito dell'Ambasciata croata presso la Santa Sede, S.E. Mons. Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati, si è recato ieri, domenica 30 giugno, nella Chiesa di San Girolamo dei Croati a Roma per presiedere la Santa Messa, in occasione dell'entrata della Croazia nell'Unione Europea. Oltre ai numerosi sacerdoti presenti, hanno celebrato l'Eccellmo Mons. Nikola Eterović, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi e l'Eccellmo Mons. Đuro Hrančić, Arcivescovo metropolitano di Đakovo-Osijek. Insieme al Corpo Diplomatico, erano presenti anche numerosi fedeli croati.

Eccellenze, cari sacerdoti, Signori Ambasciatori e distinte Autorità, Cari amici!

1. Sono particolarmente lieto di prendere parte a questa solenne liturgia, che accompagna nel segno della fede un evento che, per la sua singolarità, segna la nostra storia comune.

Mi pare di scorgere quest'oggi una particolare sintonia tra le parole della Scrittura e la felice circostanza che ci raduna. Le letture bibliche che abbiamo appena ascoltato, ci consegnano un'immagine comune, che racchiude un bel concetto e si sintetizza nella parola "cammino".

Nella prima lettura si presenta la scena della vocazione profetica di Eliseo, il quale cessa di guidare i

buoi attaccati all'aratro. Ha lasciato il giogo di legno dei buoi e ha preso su di sé il giogo dello Spirito di Dio, che lo conduce su strade che fino ad allora egli non aveva neppure immaginato. Nella seconda lettura, San Paolo ammonisce i cristiani affinché si lascino guidare dallo Spirito nella loro vita. E da ultimo, il Vangelo ci mostra Gesù in cammino verso Gerusalemme, dove si compirà il suo destino.

2. Quello che si compie nella vita dei singoli, in certo senso accade anche nella vita delle Nazioni. Oggi, siamo radunati nello storico Tempio di San Girolamo dei Croati, per rendere grazie al Signore per un traguardo rimarcabile nella storia della nobile Nazione Croata, che, da domani, entrerà a far parte dell'Unione Europea. Traguardo di un cammino che il popolo croato ha iniziato a intrecciare con la storia europea a partire dal VII secolo, con l'arrivo dei tribù croate sul territorio dell'odierna Croazia e soprattutto con il battesimo della Nazione Croata.

Il Beato Giovanni Paolo II, durante la sua seconda visita in Croazia nel 1998, celebrando l'Eucarestia a Spalato, ha detto: «La decisione dei vostri padri di accogliere la fede cattolica, la fede annunciata e professata dai Santi Apostoli Pietro e Paolo, ha avuto un ruolo centrale nella storia religiosa e civile della Nazione. «Questo fu un evento di capitale importanza per i Croati, perché da quel momento accettarono con grande prontezza il Vangelo di Cristo come veniva propagato e insegnato da Roma. La fede cattolica ha permeato la vita nazionale dei Croati» (Lettera pastorale del 16 marzo 1999)» (Omelia Santa Messa a Spalato 4 ottobre 1998).

3. La Nazione Croata, e poi lo Stato, hanno cioè ricevuto, sin dal loro sorgere, la propria caratterizzazione dal sigillo battesimale. Mentre si rafforzavano i legami con la Chiesa di Roma, esso è stato l'elemento qualificante dell'autocoscienza di un insieme di tribù che si è riconosciuto Popolo e ha dato vita, in un determinato territorio, allo Stato dei Croati. E non sono mancate da subito figure insigni per il popolo e per la Chiesa: Papa Giovanni IV era originario della Dalmazia, e il primo re croato, Tomislav, ha ricevuto il titolo di "ottimo figlio della Chiesa Romana".

Nella difficile storia del popolo croato, il radicarsi della fede cattolica progredisce di pari passo con il rafforzamento della consapevolezza di un ruolo e di un insieme di virtù che hanno consentito alla nazione croata di conquistare, attraverso i secoli, talvolta al prezzo del duro sacrificio dei suoi figli, il posto che oggi viene ad occupare nell'Unione Europea, la comunità degli Stati e dei Popoli d'Europa.

Alla vigilia dell'ingresso a pieno titolo dell'Unione Europea, quale 28° membro, possiamo ben ripetere le parole del Papa Leone X, che anche il Beato Giovanni Paolo II volle ricordare durante l'Udienza Generale nel 1994: «All'epoca della penetrazione ottomana in Europa, Leone X tributò ai Croati il titolo di "scutum salidissimum et antemurale Christianitatis". È un titolo che aveva il suo significato più profondo e vero nella storia di fede e di santità che il popolo croato ha saputo realizzare» (Giovanni Paolo II, udienza del 14 settembre 1994).

4. Molte persone oggi sono disorientate, e si chiedono: «In quale direzione dobbiamo camminare? Dove andiamo? Quali sono le indicazioni che dobbiamo seguire?». La risposta è molto breve: è il Cristo Signore.

Ben sei volte san Luca nel brano evangelico che oggi abbiamo proclamato dice che Gesù è in cammino. Gerusalemme non è solo la meta geografica del suo viaggio, ma anche il punto di arrivo delle promesse e delle attese dell'intera storia di Israele. Nel Salmo nei profeti la città di Gerusalemme è il simbolo e il centro verso il quale converge tutta la storia di speranza del popolo di Dio. Il cammino di Gesù è diretto a Gerusalemme per compiere il suo "esodo". Nella città santa egli

farà il passaggio attraverso il "battesimo" e il "fuoco" della sofferenza e della morte, per entrare nella gloria della salvezza e della libertà definitiva. Questa è la via che Gesù inaugura con il suo viaggio a Gerusalemme. Al seguito di Gesù sono i dodici apostoli, i discepoli e la folla. Sullo sfondo stanno i responsabili e capi della società ebraica di allora, gli scribi e i farisei.

Il cammino di Gesù diventa la cornice per proporre l'insegnamento rivolto ai discepoli e al popolo, che rappresentano la comunità cristiana. Gesù nel suo viaggio a Gerusalemme fornisce ai discepoli gli orientamenti ideali e pratici per proseguire sulla via che egli apre per primo.

5. Il tema della via al seguito di Gesù, la sequela Christi, qualifica l'esistenza cristiana personale e comunitaria come esperienza aperta e dinamica. La prospettiva immediata del cammino di Gesù è quella della sua morte a Gerusalemme. E quel fine Luca lo richiama sei volte. Questo dovrebbe scongiurare la tentazione di trasformare il cammino verso la città santa in una marcia trionfalistica. Ma la meta ultima del viaggio di Gesù non è la morte, bensì la risurrezione.

Qual è la meta del nostro cammino? Qual è la meta dell'Europa e, in essa, della Croazia? La piena inte-

grazione nell'Unione Europea non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza per una nuova missione. Questo vuol dire un impegno ancora più intenso nella costruzione della casa comune che è il nostro continente. La Croazia non entra in Europa, perché ne fa da sempre parte, ma soltanto rafforza i legami che la uniscono con altri componenti del vecchio continente. Durante la sua storia plurisecolare, soprattutto gli intellettuali croati, come Ermanno Dalmata, il beato Agostino Kazoitić, Giorgio di Slavonia, professore alla Sorbona, Giovanni Stojković di Ragusa, Marco Marulić, Antonio Veranzio, Giorgio Krizanić, Giuseppe Ruggiero Bosković, per nominare soltanto alcuni, hanno contribuito alla creazione dell'ecumene cristiano-occidentale vedendo in essa non soltanto l'opportunità per il progresso e la prosperità della propria patria, ma anche per la costruzione dell'Europa come una casa comune di popoli di pari dignità.

6. Ogni costruzione per essere solida deve avere un forte fondamento. Ogni albero per resistere a tempeste, venti, uragani deve avere radici forti. In questo giorno così solenni possiamo chiederci su quali radici si costruisce l'Unione Europea.

Il Santo Padre Benedetto XVI nel 2007, durante il suo viaggio in Austria ha detto a tale proposito: «La "casa Europa" come amiamo chiamare la comunità di questo Continente, sarà per tutti luogo gradatamente abitabile solo se verrà costruita su un solido fondamento culturale e morale di valori comuni che traiano dalla nostra storia e dalle nostre tradizioni. L'Europa non può e non deve rinnegare le sue radici cristiane. In questo secondo secolo, assurgente a personaggio simbolo di questi valori. Nel suo cammino, seguendo il Cristo Signore, mostrava ai suoi compatrioti la strada giusta, la strada del Vangelo».

7. Nella sua storia, il popolo croato è sempre venuto in chiesa nei momenti più importanti del suo cammino: a ringraziare per le vittorie e per implorare da Dio aiuto e misericordia nei momenti delle sconfitte. Perciò, è molto lodevole l'iniziativa del Sig. Filip Vučak, Ambasciatore di Croazia presso la Santa Sede, di promuovere la celebrazione di questa Santa Messa di Ringraziamento, proprio in questa chiesa di San Girolamo, che è così cara per ogni croato.

Poggiando i migliori auguri a tutto il popolo croato, in questo momento storico, vorrei ricordare le parole di Papa Francesco, pronunciate il giorno dopo la sua elezione: «Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti» (Francesco, omelia Cappella Sistina, 14 marzo 2013).

E così andrà avanti anche la Croazia. Se un compito ha oggi la Croazia, se c'è un impegno che oggi possiamo consegnare con fiducia al popolo croato, è quello di ravvivare in Europa la consapevolezza delle radici cristiane mediante la testimonianza dei valori di cui essa stessa è portatrice.

I sacrifici e le croci che hanno marciato ed accompagnato la storia della nobile nazione croata, non sono stati inutili, anzi possono aiutarci nella storia presente a concretare anche con il suo patrimonio spirituale all'edificazione della casa comune europea.

Preghiamo infine per l'Unione Europea, affinché porti sempre più pace e prosperità a tutti i Paesi del Continente. E così sia!

Via libera di Bruxelles a un piano per l'occupazione

BRUXELLES. 1. Più soldi per i giovani, accordo politico sul meccanismo di risoluzione della crisi bancaria - su cui si tornerà a dicembre - piano Ue-Bei per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e riforma della funzione pubblica. Il vertice dei capi di Stato e di Governo dei Paesi dell'Ue doveva prendere delle decisioni su temi di carattere economico e occupazione, e le ha prese. Sul fronte del lavoro sono state aumentate le risorse a disposizione del meccanismo comunitario della «Garanzia per l'occupazione giovanile». Il vertice europeo porta inoltre a casa l'anticipo al 2014-2015 dei sei miliardi messi sul piatto lo scorso febbraio, che potranno diventare almeno otto dal 2015 in poi, grazie alla flessibilità prevista dall'accordo sul bilancio raggiunto tra Parlamento e Consiglio europeo.

Il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, ha dichiarato che le risorse per i giovani potranno arrivare anche a nove miliardi, linea ribadita anche dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. «È assurdo non riconoscere il ruolo svolto dall'Italia nello spostare l'accento sulla crescita e sull'occupazione, in modo particolare su quella giovanile» ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, commentando gli esiti del recente Consiglio di Bruxelles. Questo ha aggiunto il capo dello Stato, «non vuol dire naturalmente aver risolto i problemi, però è stata imboccata una strada che era urgente imboccare, e non vanno sottovalutati i passi fatti, passi anche consistenti».

Intanto, dopo oltre un anno e mezzo dalla presentazione della proposta legislativa da parte della Commissione Ue, i rappresentanti degli Stati membri hanno adottato un pacchetto di riforme della funzione pubblica che prevede un giro di vite e misure di austerità che porteranno a 2,7 miliardi di euro di risparmi entro il 2020, e a 1,5 miliardi di risparmi annuali nel lungo periodo. Il via libera degli Stati membri conferma l'intesa raggiunta tra la presidenza irlandese di turno dell'Ue, il Parlamento e la Commissione, che ha già ricevuto il via libera della commissione affari giuridici dell'Aula. «Questa intesa è una risposta adeguata alla crisi» ha commentato il commissario agli Affari istituzionali, Marco Sefcovic.

Rallenta in Cina la produzione industriale



Operai in una fabbrica a Pechino

PECHINO. 1. Il Purchasing Manager Index (Pmi) della Cina, ritenuto un indicatore affidabile dell'andamento della produzione industriale, è rallentato in giugno scendendo al 50,1 per cento rispetto al 50,8 di maggio. Lo afferma oggi l'agenzia ufficiale Nuova Cina. Un livello superiore al cinquanta per cento del Pmi indica una crescita positiva della produzione. Nel primo trimestre la crescita economica del Paese è risultata più debole di quanto atteso al 7,7 per cento. Nel frattempo, il prezzo delle case nelle cento principali città cinesi è salito del 7,4 per cento annuale a giugno, nonostante gli sforzi del Governo per

abbassare i prezzi degli immobili. L'indice indipendente Academy ha registrato un prezzo medio di 10.258 yuan (1.672 dollari) al metro quadro per le nuove case, in rialzo dello 0,77 per cento mensile, in leggera frenata rispetto al poi 0,81 per cento mensile di maggio.

Sul fronte politico, il presidente cinese, Xi Jinping, ha dichiarato che i governanti in Cina non devono essere valutati solo per gli aumenti record del prodotto interno lordo. Secondo l'agenzia Nuova Cina, il presidente Xi ritiene che il partito comunista debba dare più importanza ai miglioramenti della qualità della vita, allo sviluppo sociale e all'ambiente.

Riprende il negoziato tra il Governo greco e la troika

ATENE. 1. Riprende il negoziato tra la Grecia e la troika (la squadra di esperti della Bce, dell'Ue e dell'Fmi) per sbloccare 8,1 miliardi di euro di prestiti ad Atene, dopo la crisi di Governo e la mancata privatizzazione della televisione di Stato Ert. La troika potrebbe rifiutarsi di pagare i prestiti se Atene non riuscirà a recuperare il terreno perduto sul fronte delle riforme. La Grecia avrebbe infatti dovuto mettere in mobilità 12,500 lavora-

tori del pubblico impiego entro giugno, ma la mancata privatizzazione della televisione di Stato ha scombinato i piani del Governo, che nelle scorse due settimane ha rischiato di crollare. In agosto Atene dovrà rimborsare prestiti in scadenza per 2,2 miliardi di euro. L'Esecutivo di Antonis Samaras punta a chiedere alla troika di rallentare il piano di privatizzazione da 2,6 miliardi di euro in programma per quest'anno.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83975
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione
TIPOGRAFIA VADRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.R.L. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06/68 83975, fax 06/68 83975
06/68 83975
segreteria@osservat.com

Servizio vaticano: vaticano@osservat.com
Servizio internazionale: internazionale@osservat.com
Servizio culturale: cultura@osservat.com
Servizio religioso: religione@osservat.com
Servizio fotografico: telefono 06/68 83975, fax 06/68 83975
www.photostv.com

Tariffe di abbonamento
Annuale € 99, annuale € 98
Europa: € 105, 8 mesi
Italia: € 105, 8 mesi
America Nord, Oceania: € 105, 8 mesi
Ufficio di redazione: telefono 06/68 83975, fax 06/68 83975
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15): telefono 06/68 83975, fax 06/68 83975, info@osservat.com
Necesario: telefono 06/68 83975, fax 06/68 83975

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
Sivem Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Russo, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
della legge
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02/82013092, fax 02/82013092
segreteria@direzione.sivem.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Bombardamenti aerei e d'artiglieria sulla terza città del Paese

L'offensiva governativa siriana investe Homs

DAMASCO. L'offensiva delle forze governative in Siria sta investendo Homs, dove si concentrano alcune delle principali basi dei ribelli. Secondo fonti dell'opposizione, una donna e due bambini sono morti ieri in un bombardamento aereo che ha distrutto la casa in cui vivevano. Le stesse fonti hanno riferito che l'artiglieria e l'aviazione governative hanno anche bombardato i quartieri della vecchia città di Khaldiyé, dove si sono udite diverse esplosioni.

Terza città della Siria, Homs è considerata una delle roccaforti della rivolta contro il presidente Bashar Al Assad. Durante il mese di giugno le forze governative siriane, appoggiate da miliziani del movimento sciita libanese Hezbollah, hanno già ripreso il controllo della città strategiche di al Qusayr e di Al Qariyatayn, nel governatorato di Homs. Nelle stesse ore in cui si aveva notizia dei bom-

bardamenti su Homs, l'agenzia di stampa ufficiale siriana Sana ha riferito che nell'abbandono di un elicottero da parte dei ribelli a nord di Aleppo sono stati uccisi sette funzionari del ministero dell'Educazione, oltre ai membri dell'equipaggio del velivolo. I funzionari stavano portando materiale didattico per gli studenti di Nabl e Zahraa.

Si fa intanto sempre più grave l'emergenza umanitaria. Sulla questione è intervenuto di recente l'arci-

vescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e altre organizzazioni specializzate a Ginevra. In un discorso tenuto al 57° incontro della commissione permanente dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unher), Tomasi ha sottolineato che «il numero delle persone sotto la responsabilità dell'Unher nel mondo è cresciuto negli ultimi dodici mesi». Ricordando la necessità di «dare la priorità

alla compassione, alla solidarietà e al dialogo rispettoso come metodo appropriato nel rispondere alla situazione critica dei rifugiati», Tomasi ha rilevato l'impegno delle organizzazioni cattoliche nel fornire cibo, medicine e assistenza medica a oltre centomila persone a Damasco, Homs, Aleppo e in aree circostanti. «I destinatari degli aiuti sono musulmani» poiché «gli aiuti sono distribuiti non in base alla dottrina, ma in base ai bisogni».



Un miliziano dei ribelli siriani tra le macerie a Homs (Reuters)

All'esterno dello stadio del Maracanã prima della finale della Confederations Cup

Disordini a Rio de Janeiro

BRASILIA. Ancora tensione in Brasile. Due poliziotti sono rimasti feriti in modo non grave negli scontri con i manifestanti all'esterno dello stadio Maracanã, a Rio de Janeiro, prima dell'inizio della finale di Confederations Cup. Un agente è stato colpito da un sasso e un altro è stato raggiunto a una gamba da una molotov, come ha reso noto la polizia, che ha anche sequestrato uno zaino con 17 bottiglie incendiarie. I poliziotti hanno disperso oltre tremila manifestanti con numerose cariche e l'uso dei gas lacrimogeni.

In precedenza un'altra manifestazione di cinquemila persone era terminata in modo pacifico. Nei pressi dello stadio i contestatori hanno anziché bloccato una stazione della metropolitana al termine della partita, complicando il deflusso dei 72.500 spettatori della finale costretti a intrasare l'unica altra stazione della metropolitana servita però da una linea diversa.

Per la finale di Confederations Cup a Rio de Janeiro erano stati schierati 11.000 poliziotti. Il presi-

dente, Dilma Rousseff, si è congratulata con la nazionale brasiliana per la «grande vittoria» sulla Spagna, per 3-0, (doppietta di Fred e gol di Neymar) con la quale ha conquistato la sua quarta Confederations Cup. Nelle ultime settimane Rousseff ha

dovuto affrontare una situazione molto complessa a causa soprattutto della moltitudine delle proteste popolari contro l'utilizzo di denaro pubblico per organizzare la Confederations e il Mondiale del 2014.

La Repubblica Dominicana nel blocco centroamericano

SAN JOSÉ. Il vertice dei presidenti del Sistema dell'integrazione centroamericana (Sica), riunito a San José, la capitale della Costa Rica, ha deciso l'ingresso della Repubblica Dominicana come ottavo membro a pieno titolo. Il vertice ha anche stabilito di avviare un'iniziativa per armonizzare i quadri giuridici dei diversi Paesi nella lotta al narcotraffico e una serie di riforme per il controllo e la rotazione ordinata degli incarichi. Il ministro degli Esteri di El Salvador, Hugo Martínez, subentra come segretario generale del Sica al posto del nicaraguense Juan Daniel Alemán. Appena assunto l'incarico, Martínez ha detto che la priorità del Sica sarà ora quella di avvicinarsi a livello politico e commerciale ad altri blocchi regionali. Del blocco fanno parte, oltre alla nuova entrata Repubblica Dominicana, Costa Rica, Panamá, Nicaragua, El Salvador, Honduras, Guatemala e Belize.

Il premier pakistano invita il presidente afgano per colloqui

Islamabad e Kabul rinnovano l'opzione diplomatica

ISLAMABAD. 1. Sembra rilanciarsi l'intesa tra Pakistan e Afghanistan per restituire all'intera area (Afpak) un sufficiente livello di ordine e di sicurezza. Il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, ha infatti rinnovato ieri l'invito al capo di Stato afgano, Hamid Karzai, a recarsi a Islamabad per colloqui «riguardanti temi di reciproco interesse». Ne ha dato notizia l'agenzia Pajhwok, precisando che si tratta del secondo invito in una settimana, formulato questa volta dopo un incontro tra il premier pakistano e il primo ministro britannico, David Cameron. Karzai ha accettato l'invito, ha riferito l'ufficio di presidenza, e ha chiesto a Sharif di inviare in Afghanistan il suo consigliere per la politica estera, Sartaj Aziz, per preparare «un'agenda fruttuosa» per il futuro vertice.

Sia Karzai sia Sharif hanno incontrato negli ultimi giorni il premier britannico, con cui hanno discusso una strategia per avviare un processo di pace nella regione che

risulti credibile e di lungo respiro. Da rilevare, tuttavia, che in questo scenario di collaborazione s'impongono ostacoli concreti. Significativo, al riguardo, è quanto ha affermato lo stesso Karzai durante l'incontro con Cameron. Secondo il presidente afgano, vi sarebbe un piano per un «sistema federale» che consegnasse parte del Paese ai talebani. E parlando alla conferenza stampa congiunta con il premier britannico, Karzai ha lamentato il fatto che «negli ultimi mesi alcune Nazioni stanno cercando di imporre all'Afghanistan un progetto federale in cui alcune zone del Paese passerebbero sotto il controllo dei talebani». Karzai ha poi rinnovato ai talebani l'invito «ad abbandonare qualsiasi influenza straniera e a ritornare in patria per costruire insieme un Paese stabile, prospero e sicuro».

Nella sua visita a Islamabad, Cameron ha incontrato il presidente pakistano, Asif Ali Zardari. Citato dall'agenzia di stampa App, Zardari ha detto che il Pakistan «è favorevole a qualsiasi sforzo per restituire all'Afghanistan una pace sostenibile e a lungo termine. Nello stesso tempo Zardari ha espresso il proprio apprezzamento per il ruolo di Londra nella promozione della riconciliazione in Afghanistan».

Alta tensione fra Ue e Stati Uniti

BRUXELLES. 1. Alta tensione fra Europa e Stati Uniti per il caso Datagate, che sta assumendo proporzioni sempre più vaste. Tanto che si ritiene siano a rischio le trattative, tra le due sponde dell'Atlantico, per costruire l'area di libero commercio più grande del mondo.

Queste trattative sarebbero dovute cominciare presto, ma «ciò non è possibile» finché rimarrà «il pur minimo dubbio» che gli Stati Uniti «hanno spiatto» le trattative, tra le due sponde dell'Atlantico, per costruire l'area di libero commercio più grande del mondo. Queste trattative sarebbero dovute cominciare presto, ma «ciò non è possibile» finché rimarrà «il pur minimo dubbio» che gli Stati Uniti «hanno spiatto» le trattative, tra le due sponde dell'Atlantico, per costruire l'area di libero commercio più grande del mondo. Queste trattative sarebbero dovute cominciare presto, ma «ciò non è possibile» finché rimarrà «il pur minimo dubbio» che gli Stati Uniti «hanno spiatto» le trattative, tra le due sponde dell'Atlantico, per costruire l'area di libero commercio più grande del mondo.

Ma questo non facile processo di riconciliazione sta urtando da qualche settimana anche contro un altro scoglio: l'Ira di Karzai che si oppone al dialogo, peraltro ancora da avviare, tra Stati Uniti e talebani per cercare di uscire dalla crisi afgana. Karzai ha lamentato la marginalizzazione in cui è stata relegata Kabul in una trattativa che la riguarda direttamente. E l'opposizione del presidente afgano si è anche tradotta nella sospensione dei colloqui diretti a rafforzare la partnership strategica tra Washington e Kabul. Successivamente sono giunte le rassicurazioni del segretario di Stato americano, John Kerry, il quale ha tenuto a precisare che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di «scavalcare» Kabul nell'ambito dei colloqui di pace. Tra l'altro l'opera negoziale sta segnando il passo. Sebbene l'apertura di un ufficio talebano a Doha, in Qatar, potesse far pensare a un passo avanti lungo l'itinerario negoziale, al momento progressi concreti non si sono registrati. I talebani, dopo un'apparente apertura a trattative per una soluzione negoziale, sembrano aver fatto marcia indietro: e ciò con ripercussioni sulle complesse dinamiche nella regione, che vedono coinvolti gli attori.

Nel frattempo nuove violenze hanno segnato il territorio pakistano: due attentati dinamitardi morti provocato la morte di ventuno persone. Più di cinquanta i feriti. Nel primo attentato, avvenuto alla periferia di Peshawar, l'obiettivo è stato un convoglio di militari del Corp di frontiera: una vettura carica di esplosivo è stata fatta detonare a distanza. Diciassette le vittime. Il secondo attentato è stato perpetrato in un distretto del Waziristan del Nord: un ordigno, collocato sul ciglio della strada, è esploso uccidendo quattro soldati.

Kerry vede progressi nel negoziato tra israeliani e palestinesi

TEL AVIV. 1. Il segretario di Stato americano, John Kerry, al termine del colloquio avuto ieri a Ramallah con il presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen, ha parlato di progressi reali nella ripresa del negoziato di pace tra israeliani e palestinesi, pur aggiungendo che bisogna ancora lavorare su alcuni punti. Kerry aveva avuto ieri mattina un nuovo colloquio, il terzo in pochi giorni, con il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu.

Secondo il capo negoziatore palestinese, Saeb Erakat, «c'è qualche progresso ma non possiamo dire che ci sia uno spiraglio» nei negoziati di pace. Alla partenza ieri sera dall'aeroporto di Tel Aviv, Kerry ha comunque dichiarato che tanto le autorità palestinesi quanto quelle israeliane gli hanno chiesto di tornare presto nell'area.

Prendendo ieri la riunione settimanale del Consiglio dei ministri, il premier Netanyahu ha dichiarato che Israele è pronto ad entrare in trattative con i palestinesi subito, senza precondizioni. Il premier ha precisato che Israele non farà compromessi sulla sicurezza e che la decisione finale, qualora un accordo fosse raggiunto, sarà sottoposta a referendum popolare.

La questione palestinese e la lotta contro l'antisemitismo in Europa sono i temi centrali del colloquio, previsto per oggi a Gerusalemme, tra Netanyahu e il presidente del Consiglio italiano, Enrico Letta. Al termine della visita allo Yad Vashem, questa mattina a Gerusalemme, Letta ha dichiarato che «essere contro l'antisemitismo non basta; bisogna essere per il popolo ebraico; noi non vogliamo abbassare la guardia anche in questo momento in cui si riaffacciano germi di antisemitismo nella nostra amata Europa».

Si aggrava la crisi umanitaria nel Ciad

N'DJAMENA. 1. Si aggrava la condizione delle popolazioni del Ciad, tornate nella mappa delle crisi umanitarie africane, anche per la ripresa del conflitto nella confinante regione occidentale sudanese nel Darfur. Dall'inizio dell'anno, è segnalato un aumento della malnutrizione, favorita dalla siccità, della malaria e delle infezioni respiratorie.

Ieri, intanto, è stato arrestato l'ex presidente del Ciad, Hissène Habré, accusato di crimini contro l'umanità e rifugiatosi in Senegal, dove era da anni, ed è stato preso in consegna a Dakar dal tribunale speciale istituito per giudicarlo dall'Unione africana in collaborazione con il Senegal. Habré era stato fermato dopo le recenti visite del procuratore Mbacké Fall in Belgio e nel Ciad, per preparare il dossier d'accusa.

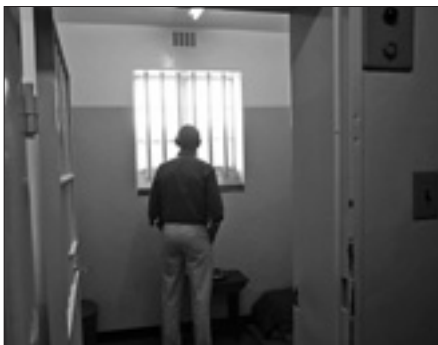
Il presidente statunitense visita la prigione di Robben Island dove fu incarcerato Nelson Mandela

Obama promette un progetto energetico per l'Africa

DODOMA. 1. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha lasciato oggi il Sud Africa, dove ha annunciato un progetto energetico per il continente finanziato da Washington per sette miliardi di dollari in cinque anni. Il presidente si accinge ora a compiere in Tanzania la terza e conclusiva tappa della missione in Africa che lo ha condotto anche in Senegal. In Sud Africa Obama non ha potuto incontrare Nelson Mandela, ricoverato in gravi condizioni in ospedale, ma al leader simbolo della lotta contro l'apartheid ha fatto omaggio recandosi in visita nel carcere di Robben Island, dove questi ha passato la gran parte dei suoi 27 anni di prigionia. «Mandela ci ha mostrato come il coraggio può cambiare il mondo e come un prigioniero può diventare presidente» ha detto Obama, che poi ha insistito sulla necessità che la pace prevalga sulla guerra e ha promesso all'Africa aiu-

to finanziario nella lotta contro il sottosviluppo.

Per quanto riguarda il progetto energetico, il presidente ha annunciato che l'obiettivo è soprattutto facilitare l'accesso all'energia elettrica nell'Africa subsahariana. «In Africa c'è un'energia che non può essere negata; l'Africa sta crescendo e la nostra visione è quella di una partnership con il continente» ha spiegato Obama. Washington intende raddoppiare l'accesso all'elettricità in particolare in Paesi come Etiopia, Ghana, Kenya, Liberia, Nigeria e Tanzania. «Più di due terzi della popolazione dell'Africa subsahariana vive senza elettricità e nelle zone rurali non vi ha accesso oltre l'85 per cento» ha ricordato Obama, secondo il quale il progetto «frutterà l'enorme potenziale energetico dell'Africa, incluse le nuove scoperte di vaste riserve di petrolio e gas, senza trascurare il potenziale di sviluppo dell'energia pulita».



Obama a Robben Island (La Presse/Ap)

Ancora violenze in Iraq

BAGHDAD. 1. Ancora violenze nel territorio iracheno. Ieri l'esplosione di una bomba in un campo di calcio a Nahrawan, località a sud di Baghdad, ha provocato dodici morti e ventiquattro feriti tra giocatori e spettatori. Lo hanno riferito fonti di polizia. Si tratta dell'ennesimo fatto di sangue, che viene ad aggiungersi ad altri che hanno segnato varie città del Paese. Violenze che in prevalenza s'inscrivono nello scenario caratterizzato dal ridestarsi delle rivalità tra le comunità scita e sunnita. Intanto, riferisce la France Presse, il Parlamento del Kurdistan iracheno ha votato ieri l'estensione, per un periodo di due anni, del mandato di Massoud Barzani quale presidente della regione del Kurdistan iracheno. L'opposizione ha respinto questa decisione e ha annunciato manifestazioni di protesta.

Gesù risorto e la vittoria sul tempo

Il ruolo di Pietro nell'interpretazione architettonica della basilica vaticana

Contemporaneo a ogni epoca

di INOS BIFFI

Fin che Gesù di Nazaret visse sulla terra, si trovò situato in un preciso spazio e circoscritto dentro un periodo ben databile della storia; l'umanità del Verbo di Dio — come quella di ogni uomo — sorge e si dispiega nel tempo e nello spazio. Questi legami spaziali e temporali si sciolsero però con la risurrezione, quando Gesù entrò in un'altra dimensione, quella ch'è chiamata escatologica: propriamente quindi non nell'eternità divina, che egli, quale Figlio di Dio, non lasciò mai, bensì nella condizione definitiva, non più scandibile secondo i ritmi transitori, e che i teologi medievali chiamavano "evitemo".

Ora, Gesù risorto non è più attingibile nella forma degli abituali contatti umani come avveniva prima. E vero: dopo la risurrezione, egli appare e si mostra «vivo con molte prove» agli apostoli (Atti, 1, 3-4): «Guardate le mie mani e i miei piedi, sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho»; e prende cibo davanti a essi (Luca, 24, 39-43). Ma le sue apparizioni, prima del distacco definitivo, hanno un intento ben preciso: mirano a creare in loro la certezza della sua risurrezione dai morti che essi hanno come missione di annunciare.

Tuttavia, proprio perché risuscitato da morte, Gesù non è più trattato dai legami del tempo e dai confini dello spazio: li ha sciolti e oltrepassati, per cui si trova con-



Renato Bertini, «Risurrezione 2005» (Casa parrocchiale di Cristo risorto, Pesaro)

che include e domina, tutto quanto si estende, fluisce e succede.

In altre parole, il Cristo risuscitato non è trascorso od oltrepassato; non è né relegabile a ieri, come ciò che è accaduto e non c'è più, né in attesa di un futuro che non c'è ancora. Egli è semplicemente e sempre contemporaneo. Come affermava sant'Ambrogio: «Oggi, mentre sto parlando, Cristo è con me; è in questo punto, è in questo momento; e se un cristiano sta adesso parlando in Armenia, là Gesù è presente» (Espositio evangelii secundum Lucam, II, 13). Resta da chiedersi quale sia la realtà che rende il sacrificio glorioso di Cristo intramontabilmente presente e operante. Possiamo rispondere: è la carità in esso contenuta. Nell'evento pasquale di Gesù si riversa il dono più grande che mai il Padre potesse fare al mondo, cioè il Figlio redentore; Dio ha esaurito in Gesù la sua grazia. Non ne è immaginabile una maggiore.

Da parte sua, morendo sulla croce, Gesù ha consumato l'amore dell'umanità per il Padre: non potremmo pensare a una dedizione e a una adorazione più ardente di quelle offerte dal Crocifisso, che sale sul patibolo a significare quanto egli ama il Padre (cfr. Giovanni, 14, 31).

Così come, non è concepibile una fraternità e un'amicizia più intense di quelle che il Signore ha manifestato sul Calvario, dove ha versato il suo sangue per tutta l'umanità (cfr. Giovanni, 15, 13; Matteo, 26, 28).

Esattamente per questa pienezza inesaurita e inaccrescibile di amore, il Risorto è sempre compagno di ogni uomo, che non ha ragione alcuna di rimpiangere i tempi in cui Gesù viveva tra noi e nel quale ci si poteva visibilmente imbatte, dal momento che ancora lo stesso Signore gli è immancabilmente prossimo e cammina con lui, compagno in tutte le sue vicissitudini e peripezie, anche se ancora avvolto nel mistero.

temporaneo a ogni momento e a ogni luogo della storia. Egli è «qui, adesso». La risurrezione è vittoria assoluta e irreversibile sul tempo e sullo spazio. E non sorprende.

Non ci è, infatti, difficile osservare che quanto più un evento è povero di contenuto e di significato, tanto più è destinato a scomparire, a essere cioè assorbito a mano a mano che i giorni trascorrono. Solo la memoria lo può risuscitare, ma in se stesso è definitivamente tramontato. Il tempo è più forte e tende a cancellare le tracce che divengono sempre più labili.

Al contrario, quanto più un evento è ricco di senso e pregno di sostanza, tanto maggiormente ha in sé la capacità di perseverare, di essere presente, e di opporsi al logorio della temporalità e di conseguenza ha la prerogativa di andare oltre la data del suo avvenimento.

In realtà solo un evento ebbe in se stesso un vigore tale da non subire il minimo logoramento e quindi di assorbimento nel passato, ed essere invece permanentemente un presente, un "oggi", ed è stato il sacrificio glorioso di Cristo, come sottolinea splendidamente la Lettera agli ebrei. I sacrifici carnali dell'antica alleanza, afflitti da intrinseca debolezza salvifica, e quindi soggetti a esaurimento e consunzione, dovevano essere continuati e ripetuti (Ebrei, 10, 11).

Al contrario, il sacrificio di Cristo — sacerdote perfetto, «santo, innocente, senza macchia» (Ebrei, 7, 26) — è capace di «redenzione eterna» (9, 12). È un sacrificio «celeste». Non ha quindi bisogno di essere offerto «più volte» (9, 25); lo è stato «una volta per tutte» (7, 27) o «una sola volta» (9, 28). L'immolazione che «sanguine di Cristo», a differenza di quelle nell'«sanguine di capri e di vitelli» (9, 12-14), è dotata di un valore completo e intramontabile, a cui nulla ormai, oltretutto, dei giorni potrebbe essere aggiunto.

Ora, Gesù risorto è esattamente il Crocifisso che, per la gloria e nella gloria del suo sacrificio, è sciolto per sempre da ogni vincolo che lo restringa o lo trattenga nelle trame temporali e lo estenui. Il che non significa che sia trascorso o fuori dal tempo, ma che trascende, nel senso

di MARCO AGOSTINI

Michelangelo riprendendo per la nuova basilica di San Pietro l'idea di Bramante di fare dell'edificio un sistema centrale, ossia uno spazio in cui la predominanza dell'ambiente principale coperto dalla cupola si collegasse agli ambienti minori disposti intorno in senso radiale, incontrò a desiderata di Papa Giulio II (1503-1513). La pianta centrale, utilizzata nell'edilizia cristiana fin dall'inizio per i martirio e i battisteri, fu largamente utilizzata nel Rinascimento e nel Barocco. Il progetto di Michelangelo compone tre figure della geometria solida: il parallelepipedo, moltiplicato per quattro in forma di croce, il cubo e la sfera. La croce greca, data dall'unica navata a botte, iscritta nel cubo fuoriesce solo con le absidi.

Le volte o le cupole minori ordinano gli spazi circostanti: deambulatori, cappelle, vestiboli — a quello centrale, il martirio aveva il suo fuoco nella tomba del martire: valga il ricordo dell'Anastasia a Gerusalemme con la tomba vuota. Anche la nuova basilica ha il suo fulcro nella tomba di san Pietro, tomba che Michelangelo non vide mai poiché già del tutto velata dalle strutture d'onore. Gli furono guida nell'impresa le attestazioni di fede stratificate nella sequenza degli altari: bell'esempio di che cos'è tradizione. Gli scavi archeologici di Pio XII hanno messo in luce la tomba. Il luogo dell'immaginazione di san Pietro segnalato, dapprima, da tegole di cocchio, nel II secolo fu onorato dal trophion di Gaio, trasformato nel III e inglobato nel IV nella memoria costantiniana. La tomba terragna del pescatore di Galilea già contenuta nella basilica costantiniana, ora è celebrata dall'Altare della confessione sovrastato dal baldacchino

Gli furono guida nell'impresa le attestazioni di fede stratificate nella sequenza degli altari. Bell'esempio di che cosa è tradizione

berminiano nel più imponente tempio della cristianità.

Nel 1607 Paolo V (1605-1621), tornato all'idea di una pianta a croce latina, incaricò Carlo Maderno di «sostituire» (1609) le cinque navate superstiti dell'edificio antico con la costruzione di sei cappelle, ne mutò l'aspetto. Oggi il pellegrino percepisce la centralità dell'impianto michelangiolesco solo quando arriva alla Confessione. Lì diviene perspicua l'idea del fiorentino e le parole di Vasari manifestano la loro forza: Michelangelo «ritirava San Pietro a minor forma [di quella di Bramante], ma si bene a maggior grandezza» (Giorgio Vasari, *Le vite. Vita di Michelangelo Buonarroti*, Roma 2003, p. 123).

Michelangelo per fare della chiesa una gagliarda struttura a sostegno della cupola, rafforzò «i quattro pilastri principali fatti da Bra-

mante e lassati da Antonio da san Gallo che avevano a reggere il peso della tribuna» (ibidem). Prigioni, titolati a sostenere il mondo sono un simbolo della cosmografia antica: i quattro angoli della terra e la volta

Per fare della chiesa una robusta struttura a sostegno della cupola Buonarroti rafforzò i quattro pilastri principali ideati da Bramante

del cielo, terra e cielo, quadrato e sfera, l'ordine della creazione, il cosmo. Ma i piloni sono anche reliquiari che serano nel loro ventre le memorie della passione del Signore. Le mura degli edifici più imponenti si consolidano internamente con colate di bitume o altro

santo legato alla reliquia. Gli altri due sono le nicchie sovrapposte: l'una con la statua del santo e l'altra con il conditorium con la reliquia ornata di balcone per la sua ostensione. Una scala all'interno, funzionale alla ritualità propria del pilone, collega i tre livelli.

Nell'Anno Santo del 1625 fu predisposto il primo pilone per accogliere il Santo Sudario presente in basilica già dall'VIII secolo, quello a sud-ovest o della Veroni-

ca: *Salvatoris imaginem Veronicae sudario exceptam ut loci matestas decenter custodiret Urbanus VIII Pont. Max. conditorium extruxit et ornavit anno iubili MDCXXV* recita l'iscrizione. Il conditorium, la teca-cappella dotata di altare in spessore di muro e di arca, sta nella nicchia in

zione trafisse il costato di Gesù (cfr. Giovanni, 19,34), donata a Papa Innocenzo VIII nel 1492 dal sultano turco Bajazet. Il conditorium ha il medesimo trattamento prezioso di quello della Veronica e le medesime finalità liturgiche. Gli angeli con il cartiglio annunciano *Lancea latus eius aperuit* e quelli sottostanti trasportano la lancia in volo. Nella nicchia sta il *San Longino* di Gian Lorenzo Bernini (1638). Il sacello sottostante ha sull'altare la copia del *Martirio di san Longino* e alle pareti gli affreschi delle *Storie dell'invenzione della Vera Croce* (XVII secolo).

A nord-ovest è il pilone della Vera Croce o di Sant'Elena. L'iscrizione dichiara: *Partem crucis quam Helena imperatrix et Calvario in urben aevexit Urbanus VIII Pont. Max. et Sessoriana basilica desumptam additis arca et statua hic in Va-*



Altare maggiore di San Pietro

materiale: similmente corroborato di questi piloni sono le reliquie della redenzione. Questa linfa che scorre nelle pietre è immagine di quella che dalla Croce scorre nel corpo mistico della Chiesa.

Così i Papi hanno sempre fortificato la chiesa di Pietro, simbolo di quella spirituale, perché essa assicuri i fedeli sull'indefettibilità della Roccia su cui è fondata e che ha da resistere agli assalti dell'inferno.

Le facce dei piloni che guardano l'altare e la Confessione e la loro decorazione, realizzata per volere di Urbano VIII da Gian Lorenzo Bernini tra il 1627-1628 e il 1639, enfatizzano questa seconda funzione di luoghi precisi non di posti qualsiasi: non è difficile riconoscerli gli elementi propri del reliquiario di ambito romano con l'edicola timpanata che appoggia su una piattaforma, eretta su colonne al di sopra di un altare, dalla quale le reliquie vengono mostrate. Riquadrano i tre registri le paraste angolari e il cornicione sul quale corre l'espressione di san Cipriano *Hinc una Fides mundo refligitur. Hinc Sacendotii unitas exoritur*. L'epigrafe spiega il tutto in relazione alla tomba del principe degli apostoli, all'altare che la tomba regge, a Colui che *ad caput Petri* officia fu, da cui si leva l'unità del sacerdozio. Il primo registro è alla radice del pilone, nelle Grotte, con l'altare del

alto dietro il cancello bronzeo. All'esterno l'apparato scultoreo dell'edicola mostra la santità del luogo fino a non molti anni fa ripulito anche con una scommunica. Da lì, il giorno stabilito, il canonico ostende la reliquia. Il rito è antico: lo ricorda Dante: «Qual è colui che forse di Croazia viene a veder la Veronica nostra, / che per l'antica fame non sen sazia» (*Paradiso*, XXXI, 105-105).

Le bianche colonne tortili dell'edicola, provenienti come le altre simili dalla *pergola* costantiniana, reggono il timpano curvilineo prezioso di marmi. Sopra e sotto l'edicola gli angeli acclamano *Valium tuum depreabo* e trasportano in volo il Sacro Velo. Nella nicchia sottostante sta la straordinaria statua della Veronica del toscano Francesco Mochi, benedetta con le altre da Urbano VIII nel 1640. Per la scala di lato si scende nella cappella. Gli altari dei piloni furono consacrati da Benedetto XIII nel 1727 e hanno per pale repliche musive di originali di Andrea Sacchi (1533-1634) ora nel capitolo. Qui *La Veronica assiege il volto di Gesù*; gli altri affreschi narrano la storia e quella della reliquia (XVII secolo).

Opposto al pilone del Santo Volto è quello della Sacra Lancia o di San Longino. L'iscrizione ricorda la collocazione qui della reliquia del ferro con il quale il centu-

tiano conditorio collocavit. La reliquia della Vera Croce vaticana collocata nel conditorium proviene da Santa Croce in Gerusalemme, dove ancora stanno altre reliquie della passione rinvenute in Palestina dall'imperatrice Elena. Gli angeli in alto esibiscono il cartiglio con l'iscrizione *In hoc vinces* e quelli in basso il *signum crucis*: allusione al sogno di Costantino avanti la battaglia di ponte Milvio (312). Di sotto la statua dell'imperatrice di Francesco Bolgi del 1639. La cappella inferiore ha sull'altare la *Sant'Elena* e il *miracolo della Vera Croce* (1640) e una decorazione frescale, che indica la diversa destinazione iniziale della cappella, del XVII secolo con le vicende dell'arrivo della testa di sant'Andrea.

La reliquia della testa di Andrea — fratello di Pietro anche nel modo del supplizio — era conservata nel pilone opposto a quello della Vera Croce, fin quando Paolo VI la donò alla città di Patrasso (1966).

Sancit Andree caput quod Pius secundus ex Achia in Vaticanum asportandum curavit Urbanus VIII novis hic ornamentis decoratum sacrisque statuac ex sacelli honoribus colit voluit. In pericolo per l'invasione turca del Peloponneso — l'Impero Romano d'Oriente era caduto nel 1453 — Pio II aveva ottenuto la reliquia da un discendente dei Paleologi nel 1462. La devozione della Chiesa romana per l'apostolo, tuttavia è molto più antica e risale al V secolo. L'abate Gueranger spiega *Vatque Andrea* presente nell'orazione dopo il *Pater* della messa — inserzione risalente già al V secolo — proprio con questa devozione. La consueta decorazione dell'edicola annuncia *Salve crux dix desiderata* ed esibisce lo strumento del supplizio. Nella nicchia di sotto è la statua del santo di François Duquesnoy (1639) e sotto ancora la cappella con l'altare consacrato nel 1726 e la pala con *La preghiera di sant'Andrea davanti alla croce*. Anche qui la decorazione frescale, con l'arrivo a Roma della Sacra Lancia, rivela la diversa destinazione iniziale del luogo.

Nel 1634 Papa Urbano VIII editava nuovamente il Messale Romano: il libro che serviva a dire messa nell'orbe cattolico offriva di nuovo la liturgia papale come canone. Aveva nel cuore e negli occhi quanto avviene sull'altare vaticano quando il Papa celebra, ma anche su ogni altare del mondo quando ogni vescovo e sacerdote celebra in comunione con lui. Ogni sacerdote che celebra in comunione con lui partecipa della solidità di quest'altare.

Povertà, beni pubblici e sviluppo sostenibile in un seminario aperto dal cardinale Coccopalmerio e da Jeffrey Sacks

La testimonianza più bella

«La povertà è una delle grandi sfide del nuovo millennio. Tante delle aspirazioni, tanti i programmi, tanti impegni formali da parte di organizzazioni mondiali e nazionali, sono rimasti solo aspirazioni a cui tendere e la povertà, complice anche la crisi economica, aumenta e pone a tutti noi degli interrogativi di tipo sociale, di tipo economico, di giustizia e non ultimo di carattere morale». Così il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi, ha aperto i lavori del seminario internazionale «Povertà, beni pubblici e sviluppo sostenibile. Le sfide globali del nuovo millennio» organizzato dall'Accademia internazionale per lo sviluppo economico e sociale (Aises) e svoltosi il 1° luglio in Vaticano presso la Pontificia Accademia delle Scienze, presente tra gli altri il vescovo cancelliere Marcelo Sánchez Sorondo

«È un mondo più giusto e più equo — si è quindi chiesto il porporato — quello che si dimentica di una larga parte dell'umanità ed è incapace di un uso razionale e sostenibile

dei risorse, di una migliore distribuzione dei beni della terra, di prendere decisioni lungimiranti per arginare gli effetti del cambiamento climatico che produce effetti devastanti proprio sui territori più a rischio povertà? Fin dall'inizio del suo pontificato Papa Francesco sta affrontando con costanza, passione e partecipazione il tema dei poveri e della povertà. Egli è convinto che sia una sfida anche per la Chiesa stessa: sobrietà e capacità di ascolto delle esigenze dei meno fortunati devono essere le linee guida del comportamento dei cristiani. Dico spesso quando parlo ai fedeli: vuoi avere qualcuno che costantemente ti richiama a vincere le tue contraddizioni? Adotta un povero! Scegli una persona bisognosa da accudire e occupati di lui con costanza e amore. Non c'è testimonianza più bella». Il cardinale Coccopalmerio ha anche ricordato come oggi il dramma della povertà s'intrecci con altri temi: «La cura dell'ambiente, la sostenibilità urbana, la sostenibilità energetica, la crescita economica che deve essere guidata da criteri nuovi, il

consumo di suolo che vede tanti edifici vuoti e inutilizzati a fronte di tante nuove costruzioni spesso realizzate in aree a rischio». Organizzata con la collaborazione delle onlus Associazione Maria Diomira (che opera nel campo dell'assistenza ai poveri), Greenaccord (dedita a formare e sensibilizzare i giornalisti sui temi della salvaguardia del creato e della sostenibilità ambientale) e Lo vuole il cuore (onlus con finalità caritative, voluta dallo stesso cardinale Coccopalmerio per alleviare le difficoltà dei più poveri), la giornata è stata introdotta dal presidente dell'Aises Valerio De Luca e moderata da Carlo Marroni e dal nostro direttore. Su povertà e ambiente ha tenuto la relazione introduttiva Jeffrey Sacks, della Columbia University di New York. In seguito sono intervenuti, tra gli altri, Robert P. Vos (Fao) e il presidente dell'Enel, Paolo Andrea Colombo. Nel pomeriggio i lavori sono stati conclusi da Stefano Scalera, direttore dell'agenzia italiana del Demanio.

Nel documentario di Claude Lanzmann la controversa figura di Benjamin Murelstein

L'ultimo degli ingiusti

di GAETANO VALLINI

Claude Lanzmann aggiunge una lunga appendice alla già monumentale opera cinematografica *Shoah*. E lo fa per raccontare una storia in particolare, la vita di un solo uomo: Benjamin Murelstein, l'ultimo presidente del consiglio degli anziani del "ghetto modello" di Terezin, nell'allora Cecoslovacchia, l'unico *Jewish elder*, secondo la definizione nazista, a non essere stato assassinato. Il documentario, quasi quattro ore, è intitolato *Le dernier des injustes* (L'ultimo degli ingiusti), come si era definito lo stesso protagonista rovesciando il titolo di un libro di André Schwartz-Bart, ed è stato presentato

fuori concorso all'ultimo festival di Cannes suscitando subito notevole interesse. Perché l'opera è di fatto una sostanziale riabilitazione di Murelstein, personaggio finora considerato controverso, ambiguo nel suo operato e nel suo rapporto con i nazisti. Il giudizio dei sopravvissuti sui capi e membri dei consigli ebraici è sempre stato in generale negativo, o quantomeno sospeso, perché non è mai risultato chiaro quanto il loro agire fosse di sottile collaborazione con i nazisti in folle piano di sterminio e quanto invece si siano adoperati per la salvezza degli ebrei nei ghetti. Dunque neppure l'opinione sui suoi due predecessori Jacob Edelstein e Paul Epstein, così come sugli elder dei ghetti di Varsavia,

Adam Czerniakó, e di Łódź, Chaim Rumkowski, è positiva, ma il fatto stesso che Murelstein sia stato l'unico a sopravvivere ha gettato un'ulteriore ombra sul suo operato in quegli anni bui. La base del documentario è un'intervista rilasciata da Murelstein al regista - che stava preparando il materiale per *Shoah* - nel 1975 a Roma, dove si era ritirato. Quasi trent'anni dopo quell'incontro, l'ottantenne Lanzmann torna nella città fatta edificare appositamente da Adolf Eichmann nel 1941 al fine di ingannare il mondo e gli stessi ebrei per raccontare quanto vi accadde. E soprattutto quale ruolo vi svolse quell'uomo accusato in seguito di aver tradito il suo popolo.

Il regista ripercorre le strade verso il ghetto, dall'arrivo alla stazione, fino alle camerette. Legge pagine di testimonianze sulle disumane condizioni di vita all'interno, a dispetto di quanto mostravano le inquietanti sequenze - qui in parte riproposte - del film *Theresienstadt*: una cinquemila in scena realizzata dai nazisti nel 1944 per mostrare, a una comunità internazionale allarmata dalle notizie che filtravano dai territori occupati, il modo dignitoso con il qua-

ne forzata degli ebrei austriaci. Per questo e per il successivo ruolo nel campo Murelstein diventa un testimone prezioso della Shoah. Nel suo libro, edito in Italia nel 1961 da Cappelli e ripubblicato nell'occasione da La Scuola con una postfazione del figlio Wolf, Terezin. Il ghetto-modello di Eichmann, descrive infatti nei minimi particolari la vita dei deportati. Si sofferma a lungo sul lavoro di abbellimento nel 1943 per i citati fini propagandistici. A rileggerlo oggi, quel libro non appare così sconvolgente. Ma all'epoca si sapeva ancora poco di ciò che era avvenuto, e le pagine di Murelstein costituiscono una fonte incredibile. Fonte che però acquista nuova luce dal documentario, nel quale il protagonista aggiunge ulteriori particolari e giudizi. E soprattutto parla di sé.

Dalla lunga intervista emerge un uomo dalla spiccata personalità, colto, ironico, intelligente e coraggioso. Ma, in particolare, ascoltandolo si ha l'impressione di trovarsi dinanzi a una persona convinta della bontà del proprio agire. «Sentendo la sua storia - ha affermato in proposito Lanzmann presentando l'opera - ho scoperto un uomo di grande onestà morale e intellettuale. Con i nazisti non aveva mai avuto nulla da spartire. Non era un collaborazionista, ma solo un poveraccio costretto ad accettare la logica perversa che obbligava gli ebrei ad ammirare la macchina di morte dei campi». Insomma un uomo pratico, anche se dalla forte personalità: «Non ho mai avuto paura del diavolo, ho cercato sempre - dice di sé - per quanto possibile di restare libero». Astuto, faceva leva sui punti deboli dei suoi aguzzini per salvare il salvabile. Lo fece con Eichmann, non sordo al richiamo del denaro, grazie al quale riuscì a strappare al campo e a far emigrare numerosi ebrei. «I nazisti volevano fare di lui una marionetta - ha detto ancora Lanzmann - ma lui aveva imparato a tirare i fili da solo».

Un degli aspetti dell'intervista che sicuramente suscita maggiore interesse è la lettura che Murelstein



La scena iniziale del film con Lanzmann nella stazione dove arrivavano i deportati a Terezin

fa della personalità di Eichmann, dell'uomo che, a seguito del processo cui fu sottoposto nel 1961 a Gerusalemme dopo la cattura in Argentina a opera del Mossad, venne considerato il simbolo della «banalità del male», categoria coniata da Hannah Arendt per descrivere il meccanismo attraverso il quale persone normali si trasformarono in assassini. Ebbene, dalla descrizione di Murelstein emerge un profilo ben diverso del-

pure non prendere posizione lasciando che tutti venissero annientati? Alla fine del documentario il dubbio resta, visto che, malgrado tutto, lo stesso Murelstein sembra essere stato assillato per il resto della sua vita. Tuttavia si fa strada l'idea che egli abbia agito allora convinto di fare la cosa giusta. E se è vero che in ogni caso le azioni appartengono alle responsabilità individuali di quanti, per fini più o meno nobili, furono intermediari fra vittime e carnefici, non bisogna dimenticare - come ha scritto di recente Anna Foa - che «in ogni caso la colpa non era di quanti tentavano di mantenere in vita il ghetto, operando scelte terribili in una situazione comunque estrema, ma di chi li aveva collocati in questa condizione, i nazisti».

Ultimo presidente del consiglio degli anziani del ghetto di Terezin accusato di collaborare con i nazisti venne scagionato dai tribunali Ma non dai suoi

l'uomo che di fatto organizzò la "soluzione finale". «Altro che burocrate ottuso. Eichmann - ha sottolineato Lanzmann - era un demone: violento, corrotto, furbiissimo».

Per questo il regista, pur ammettendo di non aver seguito bene il dibattito, ha criticato aspramente la filosofia e il processo al quale fu sottoposto l'ufficiale delle ss: «Ho appreso, lavorando per *Shoah*, che fu molto povero, portato avanti da persone ignoranti, voluto da Ben Gurion come una sorta di giustificazione per la nascita dello Stato di Israele. Arendt, che aveva seguito tutto da lontano, racconta un sacco di assurdità. Più che della banalità del male bisognerebbe parlare della banalità delle conclusioni della signora Arendt».

Comunque la si pensi, non è però questo il fulcro dell'opera. Del resto lo stesso Murelstein è più interessato all'autodifesa, ovvero a provare la sua innocenza. E perciò punta sulla questione relativa alla gestione del ghetto e ai rapporti con i nazisti. Che poi all'epoca significava per lui risolvere un attono dilemma: salvare la vita di una parte degli abitanti del ghetto a spese dei rimanenti, collaborando in qualche modo con i nazisti (alcuni dei quali pronti a trattare con gli Alleati utilizzando gli ebrei come merce di scambio), op-

collocati in questa condizione, i nazisti». In sostanza, appare più chiaro che forse la grande colpa di Murelstein, peraltro assolto dai tribunali dai quali fu chiamato a essere giudicato, sia stata quella di sopravvivere. Da parte sua, Lanzmann afferma di aver imparato una lezione da questa vicenda, ovvero che «in determinate situazioni non esiste altro comportamento che l'obbedienza, e che ogni tipo di resistenza diventa inutile. Detto questo - aggiunge - Murelstein ha continuato a combattere fino alla fine contro gli assassini».

Benjamin Murelstein morì nel 1989 senza essere scampato alla sindrome del sopravvissuto e a una certa emarginazione. L'allora Rabbino Capo di Roma, Elio Toaff, che già nel 1983 gli aveva negato l'iscrizione alla Comunità, gli rifiutò - come ricorda con amarezza Wolf Murelstein nella postfazione al libro del padre - anche la sepoltura nella tomba della moglie. E aggiunge: «Chi scrive fu mortificato col rifiuto di recitare in sinagoga la preghiera in ricordo del padre perché aveva "parte del mondo futuro"». Possibilmente il regista verrà a Roma per presentare il documentario proprio al figlio di Murelstein. Forse sarà l'occasione per avviare un più sereno cammino di revisione del giudizio.

Il fallimento dell'ateismo

Quell'intuizione di Rousseau

di REMI BRAGUE

Non tutti hanno una religione. Di solito si obietta che l'uomo è e resta un animale religioso, che se non ha un Dio, ha un idolo (Scheler), e di conseguenza non ci sarebbero veri atei. Mettiamo da parte questa considerazione a buon mercato, per non renderci il compito troppo facile. La non-religiosità è il risultato di una situazione tipicamente moderna. Nella modernità l'uomo occidentale ha provato a immaginare una vita senza Dio e in alcuni casi a viverla. Ha cercato di trasformare la celebre formula che per Ugo Grozio era un esperimento intellettuale, *ceteri deus non daretur*, in una regola di vita. E così la religione è diventata un optional.

Il progetto della modernità consisteva nel liberare l'uomo in particolare da due vincoli fondamentali, che avevano segnato ogni cultura precedente. Essi

dologico nello studio della natura. È possibile rinunciare alla "Ipotesi Dio" (Laplace) nella spiegazione del mondo. Il che per altro presuppone che l'idea di Dio serva a fornire una spiegazione dell'origine o della struttura del mondo, cosa che contesto.

L'ateismo mostra tutti i suoi limiti dov'è in gioco l'essere dell'uomo, perché non è in grado di rispondere a una domanda da fondamentale: quella, appunto, sul valore della vita umana. Finora la si poneva in considerazione della vita dell'individuo, se essa, per dirla con Schopenhauer, «copia i suoi costi» oppure no. Oggi la domanda si è acuita perché si pone su un piano collettivo, ovvero: l'umanità non danneggia forse l'equilibrio degli esseri viventi sulla Terra? Se la presenza dell'umanità comporta costi così alti, non sarebbe meglio che venisse meno? L'impossibilità di rispondere alla domanda sulla legittimità dell'uomo dipende direttamente dall'esito del progetto di un umanesimo ateo. Se l'uomo dipende solo da se stesso, non abbiamo una sommità da cui si possa prendere una decisione sul valore o sul disvalore dell'uomo. Sartre l'aveva detto: che l'uomo possa legittimamente giudicare se stesso con favore è, per così dire, una sfaciataggine difficile da accettare.

Senza un legame con un essere trascendente che lo ponga nell'essere e lo giustifichi in suo essere, l'uomo non può continuare a vivere responsabilemente. Una società che si lascia permeare e informare dall'ateismo è destinata semplicemente a scomparire. Nel suo lavoro di critica della religione apparso nel 1927, Freud parlò, come recitava il titolo, del *Futuro di un'illusione*. Oggi sappiamo che l'ateismo non ha un futuro, poiché compromette il futuro del genere umano.

Già Rousseau l'aveva capito. In un commento alla professione di fede del rivoluzionario, nell'*Emilio*, paragona l'ateismo al fanatismo. All'ateismo sono da imputare molte vittime. Esso è sì meno crudele del fanatismo, non fa scorrere come questo il sangue, eppure, silenziosamente, ha un effetto ancor più devastante: «I suoi principi non procurano agli uomini la morte, ma impediscono loro di nascere». Oggi abbiamo imparato che il giudizio relativamente positivo di Rousseau sull'ateismo, al quale va concessa l'attenzione di una certa ingenuità, vale solo nella sua versione privata. Le efferatezze delle più importanti ideologie ateie, cioè dei regimi del XX secolo, hanno infatti di gran lunga superato i peggiori crimini delle religioni. Ciò che non perde di attualità è l'osservazione di Rousseau sull'azione a lungo termine dell'ateismo, che è distruttrice della vita.



Un momento della lunga intervista del regista con Murelstein

le venivano trattati gli ebrei, le loro buone condizioni quanto a cibo e cure, le attività sportive e le iniziative culturali cui potevano partecipare al pari di spettacoli teatrali e cinematografici. Insomma, un documentario di propaganda per mostrare il ghetto modello in cui passarono oltre 140.000 ebrei provenienti principalmente da Berlino, Praga e Vienna. Solo 17.247 sopravvissuto.

E Vienna era la città di cui era rabbino Murelstein, il quale racconta di aver visto di persona Adolf Eichmann partecipare alle violenze della Notte dei cristalli nel 1938. Lo stesso Eichmann - il diavolo, lo definisce - dal quale poco dopo ebbe l'incarico di organizzare l'emigrazio-

In un libro di Marco Deambrogio sul pellegrinaggio a Santiago de Compostela

Che fatica imparare di nuovo a camminare

di SILVIA GUIDI

Per una volta l'amata motocicletta è rimasta in garage: a Santiago de Compostela Marco Deambrogio ci è voluto arrivare a piedi, pellegrino tra i pellegrini e non viaggiatore di professione, contando solo sulla compagnia silenziosa di generazioni e generazioni di viandanti che lo hanno preceduto sulle strade che portano alla tomba di san Giacomo. Nelle sue missioni senza rete, con a



bordo solo il minimo indispensabile per la sopravvivenza, Deambrogio, allergico al Gps e alla tecnologia troppo invasiva, ha percorso l'Afghanistan, la Nuova Guinea, i deserti dell'Australia, raggiungendo in moto gli angoli più sperduti del globo, per non lasciarsi impigliare nella rete dell'abitudine e poter raccontare i suoi bizzarri o commoventi incontri in reportage, video e cronache di viaggio.

A Saint-Jean-Pied-de-Port, la prima tappa del Camino Francés, lo attendeva la prova più difficile: imparare di nuovo l'arte di camminare, in senso letterale e metaforico, senza distogliere lo sguardo da se stesso, senza evitare le domande più pres-

santi e scomode sul senso del suo andare, prendendo coscienza delle scelte sbagliate e degli spigoli del temperamento che più l'hanno fatto soffrire - «non voglio che la rabbia abbia il sopravvento, per troppi anni mi sono lasciato intrappolare da questo sentimento» scrive Deambrogio con semplicità - convinto che cambiare si può, se il coraggio di riaprire vecchie ferite dona una nuova possibilità di ripartire e si accetta di seguire un percorso imprevedibile, che non coincida con le proprie immediate aspettative.

L'importante è mettersi in cammino, non solo pensare di farlo: dalla prima tappa fino alla meta lo aspetta un percorso costellato di antiche chiese, *albergo* spartani o accoglienti, paesaggi mozzafiato, compagni di viaggio buoni e meno buoni, generosi o gretti, con solo uno spazzolino da denti e un libro di preghiere nello zaino oppure aggrappati a pesanti trolley, impossibili da trascinare in un percorso che si inerpica tra pietraie e luoghi fangosi. Ma non sempre le cose sono quello che sembrano, come dimostra la storia di Helmut, appesantito da un bagaglio che, come scoprirà chi leggerà il libro, non è segno di attaccamento al mondo ma un gesto di amore e di fedeltà a una promessa, o l'incontro con la giovanissima e solare Dalia, decisa ad arrivare alla meta in mountain bike, che si ripete in circostanze ben più drammatiche a qualche giorno di distanza.

Un'opportunità lunga ottocento chilometri, il cammino incastonato tra il Pirenei francesi e il Spagna, talvolta insidioso, spesso bellissimo, ogni volta sorprendente. La scoperta più inattesa è l'identità dell'avversario più temibile: non le circostanze esteriori - il freddo, il caldo, il goretex che cede sotto il diluvio e viene sostituito da due sacchetti di plastica infilati nelle scarpe, gli errori di percorso - ma il proprio nemico interiore: il culto

della comodità e il terrore della fatica e dell'imprevisto sono idoli pagani a cui sacrificiamo, magari senza neanche rendercene conto, ogni possibilità di novità e di cambiamento.

Lungo la strada può succedere di tutto, persino di innamorarsi di nuovo della vita, e di avere di nuovo voglia di raccontarlo - come l'autore ha fatto nel libro *Le Vie della Vita, il mio Cammino di Santiago* (Roma, Lit Edizioni, pagine 191, euro 16) - felici come bambini che collezionano figurine e non ne hanno mai abbastanza, anche se la stanchezza si fa sentire e il peso dello zaino continua a bruciare sulle spalle: «Come sempre ho imbracciato la mia credenziale che attesta tutti i vari tamponi e la lista di timbri si allunga di giorno in giorno: c'è quello blu di forma rotonda, quello di O Pedrouzo, quello quadrato rosso di Castrojeid, quello con le tre croci degli Amigos del Camino di Viana».

«Mi fermo e resto ad ascoltare la magia del Camino - scrive il viaggiatore, progressivamente diventato pellegrino, arrivato alla meta il 25 luglio, l'anniversario di san Giacomo, senza aver programmato prima - ho risposto al suo richiamo, mi sono messo in viaggio, e ora sono qui da solo con i miei pensieri, con le mie speranze, a godermi questa terra benedetta inondata dalla gratitudine di chi mi ha preceduto. Sono profondamente emozionato che quasi mi spaventa tanta felicità. Durerà? Sì, ne sono certo. Ho fiducia in quello che mi aspetta». Il programma è semplicissimo: ripartire. È seguire un unico imperativo categorico: «Oggi fatti quello per cui sei venuto al mondo e non accantenerli i tuoi sogni per vivere una vita che non ti appartiene». «Appena rientro in Italia - conclude l'autore - ripartirò in pellegrinaggio per Gerusalemme. Poi sarà la volta della Via Francigena che mi condurrà a Roma», Santiago, Gerusalemme, Roma; le tre vie della vita che danno il titolo al libro.

Concluso a Varsavia l'incontro continentale dei segretari generali degli episcopati

Venerdì sera nei Giardini vaticani

L'Europa attende un nuovo annuncio del Vangelo

VARSAVIA, 1. «La nuova evangelizzazione è necessaria oggi più che mai», perché nel continente europeo «le conseguenze del secolarismo hanno provocato un'ingiustificata emarginazione di Dio», finendo per contagiare gli stessi cristiani nei quali si registra «una profonda crisi di fede, prodotta da una notevole indifferenza, ignoranza dei contenuti basilari della dottrina, e un progressivo allontanamento dalla comunità». È questa, in sintesi, l'analisi sulla situazione della fede in Europa tracciata da monsignor Virgil Ber-

cea, vescovo di Oradea Mare, Gran Varadino dei Romeni e vice presidente della Commissione degli episcopati della Comunità europea. Quello del presule è stato l'intervento centrale dell'incontro dei segretari generali delle Conferenze episcopali d'Europa che si è tenuto a Varsavia, dal 27 al 30 giugno scorsi, sul tema dell'annuncio cristiano nell'Anno della fede alla luce dei dieci anni dell'esortazione post-sinodale *Ecclesia in Europa*. Un'occasione, su iniziativa del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccee), per

evanziare luci ed ombre dell'attuale crisi che il continente sta attraversando e che interpella anche la Chiesa nella sua missione di annuncio del Vangelo. L'incontro è stato aperto dall'arcivescovo di Przemysl, Józef Michalik, vice presidente del Ccee e presidente dell'episcopato polacco, il quale si è soffermato sulla situazione della Chiesa cattolica in Polonia e sulle sfide attuali poste dalla società quali la disoccupazione e la forte emigrazione. Da parte sua, il vescovo ausiliare di Gniezno, Wojciech Polak,

segretario generale della Conferenza episcopale polacca, ha sottolineato l'importanza che riveste il tema della nuova evangelizzazione in Polonia, e a Varsavia in particolare, dove nel 1979 il beato Giovanni Paolo II ebbe a dire che «la Chiesa ha portato alla Polonia Cristo, cioè la chiave per la comprensione di quella grande e fondamentale realtà che è l'uomo. Non si può infatti comprendere l'uomo fino in fondo senza il Cristo. O piuttosto l'uomo non è capace di comprendere se stesso fino in fondo senza il Cristo. Non può capire né chi è, né qual è la sua vera dignità, né quale sia la sua vocazione, né il destino finale. Non può capire tutto ciò senza il Cristo». Per il presule, «anche l'Europa non riuscirà a comprendere e a capire se stessa senza Cristo, la viva speranza per le nostre Chiese e i nostri popoli».

Il tema del convegno è stato poi approfondito, come accennato, da monsignor Bercea, il quale ha evidenziato il chiaroscurio della situazione europea a partire da un approccio antropologico, ossia cercando di tracciare quale idea di uomo sia prevalente nel vecchio continente. «Manca sempre più una visione del futuro, tutti s'imprigionano nel presente e nella gente viene lo scarso senso della storia. Il desiderio di crescere e di guardare lontano è stato sostituito con passioni ed emozioni che si provano nel presente. Stiamo assistendo a un disfacimento della cultura della famiglia e del bene comune che sono sostituiti dall'egocentrismo». In sintesi, per il presule, la grave crisi economica che «causa danni immensi», ha radici più profonde e non è a se stante. «L'economia di un mondo in corso di mondializzazione è entrata in una grande crisi, la cultura è entrata nella sua post-modernità, la spiritualità della persona umana cerca approcci nuovi, le convulsioni sociali e le attese degli uomini non concordano con le possibilità». Come conseguenza del secolarismo, «la cultura contemporanea è diventata pragmatica, scettica nei confronti della conoscenza di Dio e delle realtà spirituali fino all'agnosticismo, segnata da un indifferente religiosità che si esprime tramite il promuovere un umanesimo senza Dio e senza Gesù Cristo». Non solo, ci troviamo anche «davanti all'emergenza di una cultura modellata dai mass media», in cui «il flusso informativo invade quantitativamente la capacità cosciente di percezione dell'individuo, gettando senza discernimento informazioni». A ciò si aggiunge una classe politica europea «priva dei valori fondanti dell'unità culturale proposta dai Padri fondatori». Per dare «risposte adeguate», monsignor Bercea ha offerto alcune piste di lavoro. «È importante che si rianziano le fondamenta dei contenuti basilari della fede e della cultura ed è per questo che si deve approfondire il significato teologico e pastorale della nuova evangelizzazione». Infatti, far conoscere e sostenere le iniziative legate alla nuova evangelizzazione significa «restituire ai cristiani un'identità credente forte per i contenuti e ricca per un profondo senso di appartenenza».

Giovani romani in preghiera con il Papa presso la grotta di Lourdes



Un incoraggiamento a seguire con fiducia quell'ispirazione che nasce nel profondo del cuore e che porta all'ascolto del progetto di Dio per ciascuno di noi. È questo il frutto che un centinaio di giovani della diocesi di Roma - impegnati in un cammino per il discernimento vocazionale - hanno avuto una particolare venerdì pomeriggio, 28 giugno, pregando con Papa Francesco dinanzi alla Grotta di Lourdes nei giardini vaticani.

L'incontro con il Pontefice alla vigilia della solennità dei santi Pie-

tro e Paolo è una tradizione che, inaugurata da Benedetto XVI, si ripete ormai da quattro anni.

Venerdì sera, alle 18, erano accompagnati dal cardinale vicario Agostino Vallini e da don Fabio Rosini, incaricato del servizio alle vocazioni della diocesi. Papa Francesco, dopo aver pregato con i giovani, li ha esortati a seguire con perseveranza e coraggio la strada che si apre davanti a loro e ad avere fiducia nell'assistenza dello Spirito in questo momento di discernimento.

L'arcivescovo Fisichella presenta la Giornata dei seminaristi

Alla riscoperta di un cammino

Circa 4.500.000 fedeli hanno partecipato alle varie iniziative promosse per l'Anno della fede in Vaticano. A fornire il dato è stato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, durante la conferenza stampa di lunedì mattina, 1° luglio, svoltasi nella Sala Stampa della Santa Sede, per la presentazione della Giornata dei seminaristi, novizi e novizie e di quanti sono in cammino vocazionale, in programma dal 4 al 7 luglio, sul tema «Il Dio di te».

Il dato si riferisce solo ai pellegrini registrati, giunti a Roma dall'11 ottobre 2012 fino alla scorsa settimana. A ciò si devono, quindi, aggiungere i fedeli che non hanno informato il dicastero della loro presenza. Migliaia di pellegrini, ha detto l'arcivescovo, che rappresentano un dato importante per l'Anno della fede, ma «non si deve dimenticare che nelle singole diocesi sparse per il mondo, la partecipazione dei fedeli è stata ancora più grande». Monsignor Fisichella ha poi affermato che l'elezione di Papa Francesco «ha contribuito a incrementare la presenza dei fedeli a Roma, perché con la semplicità della sua parola arriva a tutti e con il suo stesso stile di vita spinge a vivere la fede in maniera più diretta e impegnativa». A questo proposito, ha confidato che secondo le testimonianze di centinaia di parroci di ogni parte del mondo, c'è un grande incremento di quanti si accostano al sacramento della riconciliazione, toccati dalle parole del Papa.

«Giornate» si svilupperà su due momenti principali alla presenza di Papa Francesco: l'incontro con i giovani nell'Aula Paolo VI, sabato pomeriggio, 6 luglio, e la messa celebrata nella basilica di San Pietro, domenica mattina 7 luglio. Monsignor Fisichella ha però illustrato ai giornalisti in Sala Stampa - presenti anche l'arcivescovo José Octavio Ruiz Arenas, e monsignor Graham Bell, rispettivamente segretario e sottosegretario dello stesso Pontificio Consiglio - i dettagli del programma che prenderà il via giovedì 4 luglio, con il pellegrinaggio alla tomba di Pietro. I giovani partiranno dai giardini di Castel Sant'Angelo e attraverso via della Conciliazione giungeranno fino all'altare della Confessione, dove faranno la professione di fede e ascolteranno una riflessione del cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica Vaticana. Venerdì 5

luglio, si terranno delle catechesi per gruppi linguistici in alcune chiese del centro storico. Nel pomeriggio, sono state organizzate delle visite a dei luoghi sacri, dove si conservano le reliquie di alcuni santi che hanno avuto una particolare relazione con Roma e che sono importanti per il cammino vocazionale: Agostino, Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Filippo Neri, Ignazio di Loyola, Luigi Gonzaga, Gaspare del Bufalo e Teresa di Lisieux. La giornata si concluderà in piazza del Campidoglio, dove si svolgerà una festa, alla quale parteciperanno un seminarista degli Stati Uniti d'America, un altro della Nigeria e una novizia italiana, che daranno la loro testimonianza vocazionale. Sabato mattina 6 luglio, sarà dedicata alle confessioni e all'adorazione eucaristica. Per i formatori che accompagnano i giovani, nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense si terrà un momento di riflessione sulle problematiche formative dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, in vista della nuova evangelizzazione. Nel pomeriggio, nell'Aula Paolo VI, dopo una riflessione del cardinale Mauro Piacenza, prefetto della Congregazione per il Clero, l'incontro con Papa Francesco, che parlerà della sua vocazione e offrirà ai giovani argomenti su cui riflettere per il percorso vocazionale. Al termine, si svolgerà per i Giardini vaticani una processione mariana che si concluderà sul sagrato della basilica di San Pietro, dove il cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, terrà la riflessione finale. Domenica 7 luglio, nella basilica di San Pietro, Papa Francesco presiederà la celebrazione eucaristica.

†
La Segreteria di Stato comunica che il 29 Giugno 2013, è deceduto il Signor

GIACOMO LUCCHINI
padre di Mons. Roberto Lucchini, Ufficiale della Segreteria di Stato. I Superiori e i Colleghi parteciperanno al dolore di Mons. Lucchini e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera per il caro defunto, che affidano al Signore risorto.



Nel 2012 raccolti da Acs oltre 90 milioni di euro grazie alle donazioni

Cresce la solidarietà per i cristiani nel mondo

ROMA, 28. Più di 90 milioni di euro raccolti per aiuti: è questo il significativo risultato ottenuto nell'anno 2012 dall'associazione internazionale Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs). Il tradizionale rapporto dell'organizzazione mette infatti in evidenza che, in oltre sessantacinque anni di storia, mai la fondazione di diritto pontificio aveva raggiunto un simile traguardo. In particolare, attraverso la rete di diciassette sedi nazionali, che fanno

capo a quella principale di Königstein (Germania), sono stati raccolti 90.789.588 euro, che hanno consentito di finanziare 5.604 progetti in 140 Paesi. Si tratta, si osserva, di un aumento consistente, nonostante la crisi economica che grava su molti Paesi, rispetto ai poco più di 82 milioni di euro che erano stati donati nel 2011.

La percentuale maggiore dei contributi (27,9 per cento) è stata destinata in aiuti all'edilizia: sono 1.044 le chiese e le cappelle costruite o restaurate. Seguono quelli per le intenzioni di messe sante (15,6 per cento), aiuti pastorali (12,1 per cento), sostegno alla formazione teologica (10,6 per cento) e alla catechesi (9,7 per cento) e, fra l'altro, all'apostolato biblico (4,1 per cento) e agli aiuti d'emergenza (1,3 per cento). In crescita risulta, per esempio, la quota di contributi per il sostegno ai rifugiati: oltre 500.000 euro, che rappresentano più del doppio rispetto a quelli previsti nel 2011. La sede italiana dell'associazione, si legge sempre nel rapporto, ha messo a disposizione oltre 2 milioni e 300.000 euro, donati da 22.000 benefattori. L'impegno di solidarietà si è concentrato in Nigeria. «Non abbiamo mai distolto lo sguardo dai nostri fratelli nigeriani - ha spiegato Massimo Ilardo, direttore di Acs-Italia - abbiamo sostenuto la loro Chiesa, ma soprattutto siamo stati portavoce del loro martirio». Il sostegno di Acs-Italia è, fra l'altro, andato ai rifugiati siriani (82.900 euro) e alla campagna per la donazione di 250.000 rosari alle diocesi di Cuba, in occasione

della visita apostolica di Benedetto XVI (39.900 euro).

Dal rapporto 2012 della fondazione di diritto pontificio, emerge che, come accaduto già nell'anno precedente, i contributi più consistenti hanno riguardato interventi realizzati nel continente africano e nel Vicino Oriente. «Abbiamo destinato oltre il 27 per cento delle donazioni alla Chiesa in Africa - ha spiegato la responsabile internazionale della sezione progetti di Acs, Regina Lynch - che solo cinque anni fa riceveva appena il 18 per cento del totale delle offerte».

Nel Vicino Oriente, inoltre, l'aumento delle donazioni è stato legato al crescente sostegno ai rifugiati. Negli ultimi dieci anni Acs ha finanziato oltre 140 progetti in favore di profughi e sfollati nella regione. E, in particolare, dall'inizio del conflitto in Siria sono stati destinati all'emergenza rifugiati 1.096.574 euro. Dal rapporto emerge ancora che la Chiesa che nel 2012 ha ricevuto più donazioni è stata quella indiana (4.172.197 euro). Il totale dei contributi ha consentito un deciso supporto alla ricostruzione - non ancora terminata - dei luoghi di culto e delle case distrutti nel 2008, nello Stato dell'Orissa, durante gli attacchi alla comunità cristiana compiuti dai fondamentalisti indu. «La paura è tuttora tangibile - ha dichiarato Véronique Vogel, responsabile internazionale di Acs-India - e dobbiamo aiutare i vescovi a fortificare la fede dei cristiani».

A seguire vi sono le comunità ecclesiali di Brasile (3.831.215 euro), Ucraina (3.829.105 euro) e Russia, dove l'aiuto di Acs si suddivide tra la Chiesa cattolica (1.329.973 euro), quella ortodossa (702.700 euro) e i progetti interconfessionali (348.096 euro), ovvero il sostegno a realtà culturali e media cristiane. Significative risultano infine anche le donazioni elargite in favore della Chiesa nella Repubblica Democratica del Congo (2.199.161 euro), a Cuba (1.443.346 euro) e in Vietnam (1.222.091 euro). Una parte dei finanziamenti approvati dall'episcopato statunitense, infine, serviranno alla ricostruzione delle chiese ad Haiti. I contributi rientrano nella colletta speciale per il Paese caraibico. La Uscsb partecipa alla missione di solidarietà, attraverso il piano di aiuti denominato Program for the Reconstruction of the Church in Haiti.

COMUNE DI MONTIGNONE (BA)
Via Roma 100 - 70014 MONTIGNONE (Bari)
Tel. 080/5211111 - Fax 080/5211112
www.comune.montignone.ba.it

COMUNE DI SAN MARINO
Via Roma 100 - 47014 SAN MARINO
Tel. 0542/87111 - Fax 0542/87112
www.comune.sanmarino.sm.it

COMUNE DI RUSSO
Via Roma 100 - 80014 RUSSO (Napoli)
Tel. 081/5211111 - Fax 081/5211112
www.comune.russo.na.it

COMUNE DI SAN MARINO (CE)
Via Roma 100 - 47014 SAN MARINO
Tel. 0542/87111 - Fax 0542/87112
www.comune.sanmarino.sm.it

CITTA' DI CASTEL MAGGIORE
Via Roma 100 - 00100 CASTEL MAGGIORE (Roma)
Tel. 06/5211111 - Fax 06/5211112
www.comune.castelmaggiore.rm.it

Messa del Papa a Santa Marta

Messaggio del Pontefice ai giovani lituani

Bisogna avere il coraggio di pregare il Signore

L'amicizia di Gesù non è un'illusione

Se si vuole ottenere qualcosa da Dio bisogna avere il coraggio di «negoziare» con lui attraverso una preghiera insistente e convinta, fatta di poche parole. Papa Francesco è tornato così a parlare del coraggio che deve sostenere la preghiera rivolta al Padre, con «tutta la familiarità possibile». E ha portato come esempio la preghiera di Abramo, il suo modo di parlare con Dio proprio come se si trovasse a negoziare, appunto, con un altro uomo.

È su questo che il Pontefice ha invitato a riflettere quanti hanno partecipato questa mattina, lunedì 1° luglio, alla messa celebrata nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Tra gli altri erano ufficiali e collaboratori del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, accompagnati dal cardinale presidente Kurt Koch, il quale ha concesso con il Papa.

L'episodio al quale il Papa si è riferito è narrato nel libro della Genesi (18, 16-33) dove è riportata la coraggiosa intercessione di Abramo per evitare la morte dei giusti nella distruzione di Sodoma e Gomorra, esempio proprio di familiarità e di rispetto verso Dio. Abramo si rivolge a Dio come farebbe con qualunque uomo e pone il problema, insistendo: «E se ci fossero cinquanta giusti? Se ce ne fossero quaranta... trenta... venti... dieci?».

Abramo, ha ricordato il Pontefice, aveva oltrepassato cento anni. Da circa ventisei parlava con il Signore e di lui aveva maturato una profonda conoscenza. E dunque al Signore si rivolge per chiedergli «cosa farà con quella città peccatrice. Abramo sente la forza di parlare faccia a faccia col Signore e cerca di difendere quella città. È insistente». Egli sente, ha spiegato ancora il

Pontefice, che quella terra gli appartiene e dunque cerca di salvare ciò che è suo. Ma, avverte, sente anche di dover difendere quello che appartiene al Signore.

«Abramo - ha puntualizzato Papa Francesco - è un coraggioso e prega con coraggio». Del resto nella Bibbia, ha aggiunto, la prima cosa che si nota è proprio l'affermazione che «la preghiera deve essere coraggiosa». Quando parliamo di coraggio «noi pensiamo sempre al coraggio apostolico», a quello che ci porta «ad andare a predicare il Vangelo».

Tuttavia esiste «anche il coraggio davanti al Signore, la parresia davanti al Signore: andare dal Signore coraggiosi per chiedere delle cose». E «Abramo parla con il Signore in una maniera speciale, con questo coraggio».

Il Papa paragona la preghiera di Abramo a un «negoziato faticoso» nel quale si contratta sul prezzo e chi chiede cerca di tirare il più possibile per abbassare il prezzo. Abramo insiste e «da 50 è riuscito ad abbassare il prezzo a 10» nonostante sapesse che non era possibile evitare il castigo per le città peccatrici. Ma lui doveva intercedere per salvare «un giusto, suo cugino». Con coraggio, con insistenza, però andava avanti.

Quante volte, ha ricordato il Papa, sarà capitato a ciascuno di noi di ritrovarsi a pregare per qualcuno dicenti: «Signore ti chiedo per quello, per quello...». Ma «se uno vuole che il Signore conceda una grazia - ha sottolineato il Vescovo di Roma - deve andare con coraggio e fare quello che ha fatto Abramo, con insistenza. Gesù stesso ci dice che dobbiamo pregare così». E per far meglio capire il concetto il Papa ha riproposto alcuni episodi evangelici mostrando come, insistendo, si possa ottenere dal Signore ciò che si chiede. Questo, ha ripetuto, è «un atteggiamento della preghiera come di un negoziare con il Signore. E questo è possibile quando c'è la familiarità con il Signore. Abramo da 25 anni era con il Signore, aveva familiarità. E per questo ha osato andare su questa strada di preghiera. Insistere, coraggio. E stancante, è vero, ma questa è la preghiera. Questo è ricevere da Dio una grazia».

Il Pontefice si è poi soffermato anche su come Abramo si rivolge al Signore: «Non dice "ma poveretti saranno bruciati... ma perdonati. Tu vuoi far quello? Tu che sei tanto buono vuoi fare lo stesso all'empio che al giusto? Ma no, tu non puoi far quello". Prende gli argomenti, le motivazioni del cuore stesso di Dio. Lo stesso fare Mosè quando il Signore vuole distruggere il popolo: "ma, no, Signore, non fare così, perché diranno: li ha fatti uscire dall'Egitto nel deserto per ucciderli! no tu non puoi fare così". Convincere il Signore con le virtù del Signore, e questo è bello».

Il suggerimento dunque è andare al cuore del Signore. «Gesù - ha detto il Papa - ci insegna: il Padre sa le cose. Non preoccupatevi, il Padre manda la pioggia sui giusti e sui peccatori, il sole per i giusti e i pec-

cati. Io vorrei - ha concluso rivolgendosi ai presenti - che da oggi tutti noi cinque minuti durante la giornata prendessimo la Bibbia e lentamente recitassimo il salmo 102 che è quello che abbiamo recitato fra le due letture. "Benedici il Signore anima mia, quanto è in me benedica il suo nome, non dimenticare tutti i suoi benefici. Egli perdona tutte le colpe, guarisce tutte le infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia". Preghero fra voi stanno percorrendo l'itinerario della piena dedizione a Dio nel sacerdozio e nella vita consacrata, come pure a tutti coloro

L'amicizia di Gesù non è un'illusione: è l'espressione dell'amore di Dio. Lo scrive il Papa nel messaggio fatto pervenire ai giovani lituani in occasione della VI Giornata nazionale della gioventù svoltasi a Kaunas dal 28 al 30 giugno scorsi.

Cari giovani lituani!

Sono veramente lieto di rendervi spiritualmente presente in mezzo a voi e di rivolgervi il mio affettuoso saluto in occasione della "Sesta Giornata dei Giovani", che vi vede riuniti così numerosi a Kaunas. Un particolare pensiero rivolgo a quanti fra voi stanno percorrendo l'itinerario della piena dedizione a Dio nel sacerdozio e nella vita consacrata, come pure a tutti coloro

che sono impegnati nel servizio degli ultimi attraverso le molteplici forme del volontariato. Saluto e ringrazio i vostri Pastori, che hanno programmato queste speciali giornate di preghiera e di riflessione, incentrate sul tema «Vi ho chiamato amici» (Gv 15, 15). Proprio partendo da questa parola del Signore vorrei offrirvi alcuni brevi pensieri per la vostra crescita spirituale e la vostra missione all'interno della Chiesa e nel mondo. Gesù vuole essere vostro amico, vostro fratello, maestro di verità e di vita che vi rivela la via da percorrere per giungere alla felicità, alla realizzazione di voi stessi secondo il piano di Dio su ciascuno di voi. E questa amicizia di Gesù, che ci porta la misericordia, l'amore di Dio, è «gratuita», dono puro. Egli non vi chiede nulla in cambio, vi chiede solo di accoglierla. Gesù vuole amarvi per quello che siete, anche nella vostra fragilità e debolezza, perché, toccati dal suo amore, possiate essere rinnovati.

L'incontro con l'amore di Dio nell'amicizia di Cristo è possibile anzitutto nei Sacramenti, in particolare l'Eucaristia e la Riconciliazione. Nella Santa Messa noi celebriamo il memoriale del sacrificio del Signore, il suo darsi totalmente per la nostra salvezza: ancora oggi Egli realmente dona il suo corpo per noi e versa il suo sangue per redimere i peccati dell'umanità e farci entrare in comunione con Lui. Nella Penitenza, Gesù ci accoglie con tutti i nostri limiti, ci porta la misericordia del Padre che ci perdona, e trasforma il nostro cuore, rendendolo un cuore nuovo, capace di amare come Lui, che amò i suoi fino alla fine (cf. Gv 13, 1). E questo amore si manifesta nella sua misericordia. Gesù sempre ci perdona.

Nell'altra via privilegiata per crescere nell'amicizia con Cristo è l'ascolto della sua Parola. Il Signore ci parla nell'intimo della nostra coscienza, ci parla attraverso la Sacra Scrittura, ci parla nella preghiera. Imparate a rimanere in silenzio davanti a Lui, a leggere e meditare la Bibbia, specialmente i Vangeli, a dialogare con Lui ogni giorno per sentire la sua presenza di amicizia e di amore. E qui vorrei sottolineare la bellezza di una preghiera contemplativa semplice, accessibile a tutti, grandi e piccoli, colti e poco istruiti; è la preghiera del Santo Rosario. Nel Rosario noi ci rivolgiamo alla Vergine Maria perché ci guidi ad un'unione sempre più stretta con il suo Figlio Gesù per conformarci a Lui, avere i suoi sentimenti, agire come Lui. Nel Rosario, infatti, ripetendo l'"Ave, Maria", noi meditiamo i Misteri, gli eventi della vita di Cristo per conoscerlo e amarlo sempre più. Il Rosario è uno strumento efficace per aprirci a Dio, perché ci aiuta a vincere l'egoismo e a portare pace nei cuori, nelle famiglie, nella società e nel mondo.

Cari giovani, l'amore di Cristo e la sua amicizia non sono un'illusione - Gesù sulla Croce mostra quanto siano concreti -, né sono riservati a pochi. Voi incontrerete questa amicizia e ne sperimenterete tutta la felicità e la bellezza se lo cercherete con sincerità, vi aprirete con fiducia a Lui, e coltivate con impegno la vostra vita spirituale accostandovi ai Sacramenti, meditando la Sacra Scrittura, pregando con costanza, e vivendo intensamente nella comunità cristiana. Sentitevi parte viva della Chiesa, impegnati nell'evangelizzazione, in unione con i fratelli nella fede e in comunione con i vostri Pastori. Non abbiate timore di vivere la fede! Siate testimoni di Cristo nei vostri ambienti quotidiani, con semplicità e coraggio. A coloro che incontrate, ai vostri coetanei, sappiate mostrare soprattutto il volto di misericordia e di amore di Dio, che sempre perdona, incoraggia, dona speranza. Siate sempre attenti all'altro, specialmente alle persone più povere e più deboli, vivendo e testimoniando l'amore fraterno, contro ogni egoismo e chiusura. Il vostro Patrono San Casimiro vi aiuti a cercare e a portare Cristo senza mai stancarvi. Vi sia di sostegno in questo cammino la presenza materna di Maria, e vi accompagni la mia Benedizione, che di cuore imparto a tutti voi, estendendola all'intera Lituania.

Dal Vaticano, 21 giugno 2013.

FRANCESCO

Per il quarto centenario dell'icona mariana di Budslav

Il cardinale Tauran inviato speciale del Santo Padre in Bielorussia

Com'è noto, lo scorso 15 aprile il Papa ha nominato il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, suo inviato speciale alla celebrazione conclusiva del IV centenario dell'arrivo dell'icona della Beata Vergine Maria a Budslav (arcidiocesi di Minsk-Mohilev - Bielorussia), in programma nei giorni 5 e 6 luglio. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta dal francescano Viktor Burlaka, parroco della parrocchia dell'Assunta a Budslav e custode del santuario mariano nazionale di Budslav; e dal sacerdote Uladzislav Zavalniuk, parroco della parrocchia dei Santi Simone ed Elena a Minsk. Di seguito pubblichiamo il testo della lettera pontificia di nomina.

vit cum sanctissimo dilecto Filio suo et Spiritu Sancto Paraclito, in qua fuit et est omnis plenitudo gratiae et omne bonum» (S. Franciscus Assisiensis, *Salutatio Beatae Mariae Virginis*, 1-3).

Ipsum vero laetatur de hoc memorabili evento, potissimum quoniam templum Budslaviense devotionis et religionis populi novam videt aetatem, cum Nationale Sanctuarium Bielorussianum factum sit metae peregrinationum quae ex proximo et longinquo vehiculis vel etiam pedibus veniunt ad matrem intercessionem Deiparae variis in necessitatibus impetrandam.

Dum quidem legationem tuam precibus comitatur atque una cum tot credentibus a caelesti Regina, fulgida Stella novae evangelizationis, pacem praesertim imploramus, quam solum Iesus Christus dare potest, Benedictionem Nostram Apostolicam, divinae gratiae auspicio atque propensae Nostrae caritatis testem, tibi in primis impertimus, Venerabilis Frater Noster, quam Minscensis-Mohileviensis dilectae communitati eiusque navo Praesuli cunctisque sacras celebrationes participantibus communicabis.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXIX mensis Maii, anno MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

FRANCISCU

Venerabiles Fratres Nostri IOANNI LUDOVICO S.R.E. CARDINALI TAURAN Praesidi Pontificii Consilii pro Dialogo inter Religiones

Cum Catholica Ecclesia in Bielorussia in *Annun Fidei* praeparationem necnon celebrationem includit quadragesimariae anniversariae memoriae diei quo Romana ex urbe Budslaviam pulcherrima et gratissima celebris imago Sanctae Dei Genetricis allata est, optima videtur offerri occasio cultum et venerationem Immaculatae Virginis simulque novam evangelizationem ibidem fovendi.

Nutu autem divino Nos super ad beati Petri Successoris solium evecti, invenimus petitionem Venerabilis Fratris Thaddeae Kondrusiewicz, Archiepiscopi Metropolitae Minscensis Latinorum - Mohileviensis Latinorum, qui ab illustri Decessore Nostro Benedicto XVI humiliter poposuit ut singularem hanc ob rationem Legatum suum in sanctuarium Budslaviense mitteret. Libenter ergo Nos consilium eius comprobamus et ad hanc honorificam missionem explemam *Nostrum Missum Extraordinarium* te nominamus, Venerabilis Frater Noster, qui Romanorum Pontificum tot per annos fidus ac fidelis es cooperator quique Ecclesiae amore es accessus.

Nostras igitur vias agens dicitur v-vi proximi mensis Iulii Budslaviae liturgicus ritibus praesidebis. Memoratum sacrum ibi Pastorem ceteroque Venerabiles Fratres in Episcopatu, presbyteros, Ordinis Fratrum Minorum sodales, religiosos viros et mulieres, civiles moderatores et publicos rectores, Orthodoxae Ecclesiae aliarumve christianarum Communitatum Pastores et asselas cunctosque ibi turmatim congregatos peregrinos Nostro nomine comiter saluabis.

Exultantur cupimus, hac oblata opportunitate, singulares virtutes et spirituales divitiae sanctissimae Dei Genetricis Mariae, quae est «Virgo Ecclesia facta, et electa a sanctissimo Patre de caelo, quam consecra-

Il Thomanerchor di Lipsia in Vaticano

Armonia dell'ecumenismo



Il Papa saluta i cantori di Lipsia alla fine della messa del 29 giugno nella basilica vaticana

«Ciò che nel cristianesimo è stato separato per vicende storico-politiche e per diverse comprensioni della Rivelazione, ha in fondo mantenuto profonda unità nell'arte e può continuamente trovare anche oggi punti di incontro fecondi nell'intelligente frequentazione delle fonti comuni». Lo ha sottolineato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, salutando il Thomanerchor di Lipsia, in occasione del concerto eseguito venerdì pomeriggio, 28 giugno, insieme al coro della Cappella Sistina. La corale luterana è giunta a Roma in questi giorni per partecipare alle celebrazioni ecumeniche in onore dei santi Pietro e Paolo. Continuando sull'esperienza dell'anno scorso, quando fu ospitato il coro anglicano di Westminster Abbey, la scelta è caduta quest'anno sulla Germania. I piccoli cantori sotto la direzione del maestro

Georg Christoph Biller, hanno eseguito con i coetanei della Cappella musicale pontificia brani di Palestrina, Penderecki, Biller, Bach e Terzakis.

«Abbiamo appena ascoltato un magnifico concerto dove la grande tradizione musicale tedesca e quella romana si sono mirabilmente intrecciate», ha commentato al termine della Cappella Sistina. «È interessante constatare - ha aggiunto - che nell'esperienza religiosa cristiana globalmente considerata, dove storicamente la fede si è resa plastica attraverso l'arte, troviamo le fonti della cultura musicale occidentale». E sottolineando la spettacolarità della cornice offerta dalla Cappella Sistina ha notato che essa «può aiutarci a trasfigurare le diversità attraverso la bellezza che è via per incontrare Dio e per incontrarci nella verità». Quindi rivolgendosi ai membri della corale luterana, che fu diretta da Bach per ventisei anni, il porporato ha sottolineato come la loro presenza confermi «che la cultura, la ricerca del bello e del vero sono la via per incontrarci e camminare nei fatti insieme».

Hanno assistito al concerto, tra gli altri, l'arcivescovo Brugues, archivist e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, il vescovo di Canelones, in Uruguay, monsignor Alberto Francisco Maria Sanguineti Montero, e il segretario dalla Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, monsignor Vallejo Balda. Con i benefattori tedeschi che hanno sostenuto l'iniziativa erano il vescovo di Dresden-Meissen, monsignor Heiner Koch, e il Landesbischof (vescovo regionale della Chiesa evangelica-luterana) Jochen Boll, che ha pronunciato un breve saluto. Con i membri del corpo diplomatico accreditato era monsignor Bettencourt, capo del Protocollo della Segreteria di Stato. Tra loro l'ambasciatore della Repubblica Federale di Germania presso la Santa Sede, Reinhard Schewepe.



Nella mattina di lunedì 1° luglio, Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Luis Alberto Moreno, presidente del Banco Interamericano de Desarrollo, con la consorte, e seguito



Il Pontefice ha ricevuto nella mattina di lunedì 1° luglio il signor Enrique Valentin Iglesias Garcia, Segretario Generale della SECIB (Segreteria Generale Iberoamericana)

Nella solennità dei santi Pietro e Paolo il vescovo di Roma parla del servizio del primato

Sulla strada della sinodalità

Un invito ad «andare nella strada della sinodalità, a crescere in armonia con il servizio del primato» è stato rivolto da Papa Francesco alla messa della solennità dei santi Pietro e Paolo, celebrata nella basilica vaticana sabato mattina, 29 giugno, durante la quale ha imposto il pallio a trentaquattro nuovi arcivescovi metropolitani.

Signori Cardinali, Sua Eminenza Metropolita Ioannis, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle!

Celebriamo la Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, patroni principali della Chiesa di Roma: una festa resa ancora più gioiosa per la presenza di Vescovi da tutto mondo. Una grande ricchezza che ci fa rivivere, in un certo modo, l'evento di Pentecoste: oggi, come allora, la fede della Chiesa parla in tutte le lingue e vuole unire i popoli in un'unica famiglia.

Saluto di cuore e con gratitudine la Delegazione del Patriarcato di Costantinopoli, guidata dal Metropolita Ioannis. Ringrazio il Patriarca ecumenico Bartolomeo I per questo rinnovato gesto fraterno. Saluto i Signori Ambasciatori e le Autorità civili. Un grazie speciale al *Thomanchor*, il Coro della *Thomaskirche* (Chiesa di San Tommaso) di Lipsia — la chiesa di Bach — che anima la Liturgia e che costituisce un'ulteriore presenza ecumenica.

Te pensieri sul ministero petrino, guidati dal verbo "confermare". In che cosa è chiamato a confermare il Vescovo di Roma?

Anzitutto, confermare nella fede. Il Vangelo parla della confessione di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16), una confessione che non nasce da lui, ma dal Padre celeste. Ed è per questa confessione che Gesù dice: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (v. 18). Il ruolo, il servizio ecclesiale di Pietro ha il suo fondamento nella confessione di fede in Gesù, il Figlio del Dio vivente, resa possibile da una grazia donata dall'alto. Nella seconda parte del Vangelo di oggi vediamo il pericolo di pensare in modo mondano. Quando Gesù parla della sua morte e risurrezione, della strada di Dio che non corrisponde alla strada umana del potere, noi cristiani lasciamo la carne e il sangue: «... mi se ne rimproverare il Signore: «... queste non ti accadrà mai» (v. 22). E Gesù ha una parola dura: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo» (v. 23). Quando lasciamo prevalere i nostri pensieri, i nostri sentimenti, la logica del potere umano e non ci lasciamo istruire e guidare dalla fede, da Dio, diventiamo pietra d'inciampo. La fede in Cristo è la luce della nostra vita di cristiani e di ministri nella Chiesa!

Confermare nell'amore. Nella seconda Lettura abbiamo ascoltato le commoventi parole di san Paolo:

«Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2 Tim 4, 7). Di quale battaglia si tratta? Non quella degli uomini, che purtroppo insanguinano ancora il mondo; ma è la battaglia del martirio. San Paolo ha un'unica arma: il messaggio di Cristo e il dono di tutta la sua vita per Cristo e per gli altri. Ed è proprio l'esporsi in prima persona, il lasciarsi consumare per il Vangelo, il farsi tutto a tutti, senza risparmiarsi, che lo ha reso credibile e ha edificato la Chiesa. Il Vescovo di Roma è chiamato a vivere e confermare in questo amore verso Cristo e verso tutti senza distinzioni, limiti e barriere. E non solo il Vescovo di Roma. Tutti i vescovi, tutti gli Arcivescovi e Vescovi, avete lo stesso compito: lasciarsi consumare per il Vangelo, farsi tutto a tutti. Il compito di non risparmiarsi, uscire da sé al servizio del santo Popolo fedele di Dio.

Confermare nell'unità. Qui mi soffermo sul gesto che abbiamo compiuto. Il Pallio è simbolo di comunione con il Successore di Pietro, «principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione» (CONC. EUCUM VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 18). E la vostra presenza oggi, cari Confratelli, è il segno che la comunione della Chiesa non significa uniformità. Il Vaticano II, riferendosi alla struttura gerarchica della Chiesa afferma che il Signore «costituisce gli Apostoli a modo di collegio o gruppo stabile, a capo del quale mise



All'Angelus il Santo Padre richiama la grande eredità dei patroni della città

Un punto di riferimento per la Chiesa nel mondo

Il martirio dei santi Pietro e Paolo ha fatto della Chiesa di Roma il punto di riferimento per tutte le Chiese sparse nel mondo. Lo ha ribadito il Papa all'Angelus recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro sabato mattina, 29 giugno, nella solennità dei due santi patroni dell'Urbe.

Cari fratelli e sorelle!

Oggi, 29 giugno, è la festa solenne dei Santi Pietro e Paolo. È in modo speciale la festa della Chiesa di Roma, fondata sul martirio di questi due Apostoli. Ma è anche una grande festa per la Chiesa universale, perché tutto il Popolo di Dio è debitore verso di loro per il dono della fede. Pietro è stato il primo a confessare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Paolo ha diffuso questo annuncio nel mondo greco-romano. E la Provvidenza ha voluto che tutti e due giungessero qui a Roma e qui versassero il sangue per la fede. Per questo la Chiesa di Roma è diventata, subito, spontaneamente, il punto di riferimento per tutte le Chiese sparse nel mondo. Non per il potere dell'Impero, ma per la forza del martirio, della testimonianza resa a Cristo! In fondo, è sempre e soltanto l'amore di Cristo che genera la fede e che manda avanti la Chiesa.

Pensiamo a Pietro. Quando confessò la sua fede in Gesù, non lo fece per le sue capacità umane, ma perché era stato conquistato dalla grazia che Gesù sprigionava, dall'amore che sentiva nel

le sue parole e vedeva nei suoi gesti: Gesù era l'amore di Dio in persona!

E lo stesso accadde a Paolo, anche se in modo diverso. Paolo da giovane era nemico dei cristiani, e quando Cristo Risorto lo chiamò sulla via di Damasco la sua vita fu trasformata: capì che Gesù non era morto, ma vivo, e amava anche lui, che era suo nemico! Ecco l'esperienza della misericordia, del perdono di Dio in Gesù Cristo: questa è la Buona Notizia, il Vangelo che Pietro e Paolo hanno sperimentato in sé stessi e per il quale hanno dato la vita. Misericordia, perdono! Il Signore sempre ci perdona, il Signore ha misericordia, è misericordioso, ha un cuore misericordioso e ci aspetta sempre.

Cari fratelli, che gioia credere in un Dio che è tutto amore, tutto grazia! Questa è la fede che Pietro e Paolo hanno ricevuto da Cristo e hanno trasmesso alla Chiesa. Lodiamo il Signore per questi due gloriosi testimoni, e come loro lasciamoci conquistare da Cristo, dalla misericordia di Cristo.

Ricordiamo anche che Simon Pietro aveva un fratello, Andrea, che ha condiviso con lui l'esperienza della fede in Gesù. Anzi, Andrea incontrò Gesù prima di Simone, e subito ne parlò al fratello e lo portò da Gesù. Mi piace ricordarlo anche perché oggi, secondo la bella tradizione, è presente a Roma la Delegazione del Patriarcato di Costantinopoli, che ha come Patrono proprio

l'Apostolo Andrea. Tutti insieme mandiamo il nostro saluto cordiale al Patriarca Bartolomeo I e preghiamo per lui e per quella Chiesa. Vi invito anche a pregare tutti insieme un'Ave Maria per il patriarca Bartolomeo I; tutti insieme: Ave o Maria...

Preghiamo anche per gli Arcivescovi Metropoliti di diverse Chiese del mondo ai quali poco fa ho consegnato il Pallio, simbolo di comunione e di unità.

Ci accompagni e ci sostenga tutti la nostra Madre amata, Maria Santissima.

Al termine della preghiera mariana il Papa ha salutato i vari gruppi di fedeli presenti.

Cari fratelli e sorelle,

con gioia saluto i pellegrini venuti da diversi Paesi per festeggiare gli Arcivescovi Metropoliti. Prego per tutte le loro Comunità; in particolare incoraggio il popolo centroafricano, duramente provato, a camminare con fede e speranza.

Vi saluto tutti con affetto: famiglie, fedeli di tante parrocchie e associazioni; in particolare quelli della diocesi di Iglesias, della città di Aragona e di Casale Popolo.

A tutti voi buona festa e buon pranzo. Arrivederci.

Il pallio a 34 nuovi metropolitani

Trentaquattro metropolitani hanno ricevuto il pallio dalle mani del Papa come è ormai tradizione nella solennità dei santi Pietro e Paolo. Il rito della benedizione e dell'imposizione della piccola stola di lana si è svolto sabato 29 giugno, nella basilica vaticana. All'inizio della messa, il cardinale protodiano Jean-Louis Tauran ha presentato i nuovi arcivescovi nominati nell'ultimo anno: ventisei da Benedetto XVI e otto da Papa Francesco.

Quattro sono statutiensi, tre italiani come i messicani, i brasiliani, gli indiani e gli argentini — tra i quali monsignor Poli, successore di Bergoglio a Buenos Aires — due sono polacchi e due boliviani e infine uno del Portogallo, della Repubblica Centroafricana, del Mozambico, della Scozia, delle Filippine, della Malaysia, del Canada, delle Isole Fiji, della Nigeria, della Lituania e della Croazia. Sei appartengono a congregazioni religiose: due salesiani, due spiritani, un dehoniano e un redentorista. Alla fine l'arcivescovo Baldissari, segretario della Congregazione per i Vescovi, ha ricevuto il pallio destinato all'unico metropolita che non ha potuto essere presente: il vietnamita Lê Văn Hồng, al quale sarà consegnato nella sua sede di Huế dal rappresentante pontificio.

Successivamente i nuovi arcivescovi hanno concelebrato la messa con il Santo Padre. Alla preghiera eucaristica sono saliti all'altare della Confezione anche il patriarca di Lisbona, Manuel Macário do Nascimento Clemente, e l'arcivescovo di Beira, in Mozambico, il missionario dehoniano italiano, nato in Argentina, Dalla Zuanna. Come da consuetudine, era presente una delegazione inviata dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, guidata dal metropolita Ioannis (Zizioulas), accompagnata dal cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. E dopo la preghiera del *Pater Noster*, Papa Francesco ha scambiato il segno della pace con il rappresentante del Patriarcato ecumenico. Conclusa la celebrazione il Santo Padre, si è soffermato alcuni istanti in preghiera davanti alla Confessione di san Pietro. Gli era accanto il metropolita ortodosso. Erano presenti al rito cinquanta cardinali, tra i quali, Bertone, segretario di Stato, e Sodano, decano del Collegio cardinalizio. Il Papa è stato assistito dai cardinali diaconi Sarah e Galeazzo. Con il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, erano gli arcivescovi Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati; i monsignori Wells, assessore della Segreteria di Stato, Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati, e Bettenconeri, capo del Protocollo. Il Pontefice era guidato in basilica, accompagnato dagli arcivescovi Pozzo, elmonsinere, e Ganswein, prefetto della Casa Pontificia, dai monsignori Xuerbe e Pedacchio Leanz, e dal medico Polisca. Tra i presenti, anche il direttore del nostro giornale. I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina affiancata dal Thomanchor, coro luterano di Lipsia.

Nella preghiera mariana di domenica 30 giugno il Pontefice ricorda il grande esempio offerto da Benedetto XVI

Umiltà e libertà nel dialogo con Dio

Benedetto XVI «ci ha dato un esempio meraviglioso» di «coraggio» e di «discernimento», «quando il Signore gli ha fatto capire, nella preghiera, il passo che doveva compiere». Il lungo applauso dei settantamila presenti in piazza San Pietro ha sottolineato queste parole con cui Papa Francesco ha rievocato all'Angelus di domenica 30 giugno la decisione del suo predecessore di rinunciare al pontificato.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (Lc 9, 51-62) mostra un passaggio molto importante nella vita di Cristo: il momento in cui — come scrive san Luca — «Gesù prese la fame decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (9, 51). Gerusalemme è la meta finale, dove Gesù, nella sua ultima Pasqua, deve morire e risorgere, e così portare a compimento la sua missione di salvezza.

Da quel momento, dopo quella «fame decisione», Gesù punta dritto al traguardo, e anche alle persone che incontra e che gli chiedono di seguirlo, dice chiaramente quali sono le condizioni: non avere una dimora stabile; sapersi distaccare dagli affetti umani; non cedere alla nostalgia del passato.

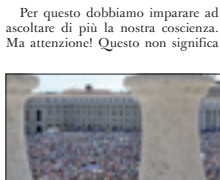
Ma Gesù dice anche ai suoi discepoli, incaricati di precederlo sulla via

verso Gerusalemme per annunciare il suo «regno di Dio», di non imporre nulla: se non troveranno disponibilità ad accoglierlo, si proceda oltre, si vada avanti. Gesù non impone mai, Gesù è umile, Gesù invita. Se tu vuoi, invita. L'umiltà di Gesù è così: Lui viene sempre, non impone.

Tutto questo ci fa pensare. Ci dice, ad esempio, l'importanza che, anche per Gesù, ha avuto la coscienza: l'ascoltare nel suo cuore la voce del Padre e seguirlo. Gesù, nella sua esistenza terrena, non era, per così dire, «telecomandato»: era il Verbo incarnato, il Figlio di Dio fatto uomo, e a un certo punto ha preso la fame decisione di salire a Gerusalemme per l'ultima volta; una decisione presa nella sua coscienza, ma non da solo: insieme al Padre, in piena unione con Lui! Ha deciso in obbedienza al Padre, in ascolto profondo, intimo della sua volontà. E per questo la decisione era ferma, perché presa insieme con il Padre. E nel Padre Gesù trovava la forza e la luce per il suo cammino. E Gesù era libero, in quella decisione era libero. Gesù vuole noi cristiani liberi come Lui, con quella libertà che viene da questo dialogo con il Padre, da questo dialogo con Dio. Gesù non vuole né cristiani egoisti, che seguono il proprio io, non parlano con Dio; né cristiani «detti», cristiani, che non hanno volontà, cristiani «telecomandati», incapaci di creatività, che cercano sempre di collegarsi con la volontà di un altro e non sono liberi. Gesù ci vuole liberi e questa libertà dove si fa? Si fa nel dialogo con Dio nella propria coscienza. Se un cristiano non sa parlare con Dio, non sa sentire Dio nella propria coscienza, non è libero, non è libero.

Per questo dobbiamo imparare ad ascoltare di più la nostra coscienza. Ma attenzione! Questo non significa seguire il proprio io, fare quello che mi interessa, che mi conviene, che mi piace... Non è questo! La coscienza è lo spazio interiore dell'ascolto della verità, del bene, dell'ascolto di Dio; è il luogo interiore della mia relazione con Lui, che parla al mio cuore e mi aiuta a discernere, a comprendere la strada che devo percorrere, e una volta presa la decisione, ad andare avanti, a rimanere fedele.

Noi abbiamo avuto un esempio meraviglioso di come è questo rapporto con Dio nella propria coscienza, un recente esempio meraviglioso. Il Papa Benedetto XVI ci ha dato questo grande esempio quando il Signore gli ha fatto capire, nella preghiera, quale era il passo che doveva compiere. Ha seguito, con grande senso di discernimento e coraggio, la sua coscienza, cioè la volontà di Dio che parlava al suo cuore. E questo esempio del nostro Padre fa tanto



benefici a tutti noi, come un esempio da seguire.

La Madonna, con grande semplicità, ascoltava e meditava nell'intimo di se stessa la Parola di Dio e ciò che accadeva a Gesù. Seguì il suo Figlio con intima convinzione, con ferma speranza. Ci aiuti Maria a diventare sempre più uomini e donne di coscienza, liberi nella coscienza, perché è nella coscienza che si dà dialogo con Dio; uomini e donne,

capaci di ascoltare la voce di Dio e di seguirlo con decisione capaci di ascoltare la voce di Dio e di seguirlo con decisione.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha rievocato la celebrazione della Giornata della carità del Papa e ha salutato i fedeli presenti.

Cari fratelli e sorelle,

oggi in Italia si celebra la Giornata della carità del Papa. Desidero ringraziare i Vescovi e tutte le parrocchie, specialmente le più povere, per le preghiere e le offerte che sostengono tante iniziative pastorali e caritative del Successore di Pietro in ogni parte del mondo. Grazie a tutti!

Rivolgo di cuore il mio saluto a tutti i pellegrini presenti, in particolare ai numerosi fedeli venuti dalla Germania. Saluto anche i pellegrini di Madrid, Augsburg, Sonnino, Casarano, Lenola, Sambuceto e Montegrano; il gruppo di laid domenicani, la Fraternalità apostolica della Divina Misericordia di Piazza Armerina, gli Amici delle missioni del Preziosissimo Sangue, l'UNITALSI di Ischia di Castro e i ragazzi di Latisana.

Vi chiedo di pregare per me. A tutti auguro una buona domenica e buon pranzo. Arrivederci!

Venerdì la presentazione dell'enciclica «Lumen fidei»

Lumen fidei è il titolo della prima enciclica di Papa Francesco, che sarà presentata venerdì prossimo, 5 luglio, alle 11, nella Sala Stampa della Santa Sede. Alla presentazione interverranno il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i Vescovi, e gli arcivescovi Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e Rino Fisichella presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

L'eroismo quotidiano

L'eroismo quotidiano è una virtù quasi esclusivamente femminile ed è la virtù di cui sono più ricche le religiose. Leggete l'intervista a suor Alessandra Fumagalli che dirige l'ospedale italiano di Karak, a centosessanta chilometri da Amman, nell'area più povera del Paese. Un ospedale che è lì da settanta anni grazie all'impegno dei comboniani, in cui si curano i malati, ma si fa ancora di più: si proteggono le donne particolarmente fragili in una cultura arcaica come quella beduina, si coltiva il dialogo con i musulmani, si testimonia la fede nella quotidiana relazione con l'altro. Ci siamo chieste spesso, nel corso del nostro lavoro, come raggiungere queste protagoniste dell'eroismo quotidiano, queste donne che non hanno altro obiettivo che donare e testimoniare. Suor Alessandra Fumagalli è sicuramente una di loro. Sappiamo che ce ne sono molte altre in terre lontane, negli ospedali, nelle scuole, fra gli anziani, fra le donne maltrattate dove il lavoro è duro, la loro fede non è facilmente accettata. Vorremmo sentire molte altre voci perché siamo sicure che hanno molto da insegnare ai credenti e ai non credenti. Oggi è forte la speranza che Papa Francesco sappia riconoscerle e riconoscere il loro dono più di quanto la Chiesa abbia fatto in passato. Lui che viene da un Paese «alla fine del mondo» forse più di altri può comprendere chi ai confini di quel mondo è rimasto per continuare nel dono. Sono soprattutto donne, lavoratrici infaticabili, organizzatrici perfette, missionarie resistenti alle difficoltà, testimoni della fede e protagoniste del dialogo. Sono loro che testimoniano nel quotidiano, spesso senza riconoscimenti, quel Dio «che ama come una madre» che Papa Francesco ha voluto ricordare nell'Angelus dell'11 giugno scorso. Loro sono madri non solo di chi è in difficoltà, di chi è malato e di chi soffre, ma anche di chi è «altro» da loro. È l'infinità dell'amore la loro testimonianza di fede. (r.a.)



Isabella Ducrot, «L'incontro» (2013)

terreno. Le difficoltà maggiori, però, sono legate alla gestione dell'ospedale che per sua natura e nostra scelta vuole restare non profit: viviamo nella continua tensione tra garantire l'efficienza secondo i parametri del ministero della Sanità e dover fare i conti con le nostre possibilità finanziarie, che non ci consentono di acquistare le apparecchiature che migliorerebbero la qualità della nostra risposta ai bisogni della gente. Affrontiamo i problemi con poco calcolo e grande fiducia nel fatto che Qualcuno ci darà una mano nel gestire il tutto. Ci sono, ad esempio, specialisti affermati che vengono al Karak una o due volte alla settimana. Così possiamo continuare a lanciare progetti e a curare la gente.

Che percezione avete di quanto sta accadendo in Siria?

La Giordania ospita mezzo milione di rifugiati, ma le autorità temono che aumentino. La gente che vive nei campi profughi dell'Onu vive nell'emergenza e nella precarietà: molti rifugiati siriani preferiscono lasciare i campi o dirigersi verso il sud del Paese. Qui a Karak sono arrivate molte famiglie da Homs: abbiamo subito aperto le porte dell'ospedale, spiccate a donne e bambini. La gente è molto provata, i piccoli sono quelli che soffrono maggiormente. Quello che trapela è che in Siria la situazione è volutamente caotica e la soluzione non è vicina: ci sono potenze straniere che fanno prevalere i propri interessi economici, se ne parla sempre meno e temiamo che cali il silenzio.

Di casa avete bisogno?

Il nostro ospedale resta il punto di riferimento per il sud: abbiamo stabilito un programma di assistenza sanitaria con la Caritas giordana e con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), ma i bisogni non in continuo aumento. Speriamo nel sostegno dei benefattori, soprattutto per l'assistenza chirurgica ai rifugiati.

Come sono state accolte le dimissioni di Benedetto e l'elezione di Papa Francesco?

Ci ha impressionato l'attenzione che la gente ha riservato a questi eventi. La rinuncia di Benedetto XVI hanno suscitato grande interesse. E anche fra il personale medico musulmano c'è stato unanime senso di ammirazione per il coraggio avuto da Papa Ratzinger. Uno di loro che era stato in piazza San Pietro anni fa era profondamente colpito da questo gesto, forse perché in qualche modo lo aveva «conosciuto». Il giorno dopo l'elezione di Papa Francesco abbiamo ricevuto i *mabruk*, ovvero le felicitazioni per la scelta del nuovo

Vedo con dolore che sono poche le madri che hanno prospettive diverse per le loro figlie. Aspettiamo ancora i frutti delle politiche educative della regina Rania

Pontefice. Anche qui i suoi gesti parlano più delle parole, del dialogo teologico: la croce semplice, la capacità relazionale e l'umanità sono stati apprezzati anche dalle persone di fede islamica che, come noi, hanno seguito l'evento in televisione. E che, come noi, hanno sentito che era Dio a indicarci la strada.

Quando il dialogo sfida le differenze

Colloquio con Alessandra Fumagalli, suora comboniana direttrice dell'ospedale di Karak in Giordania

di MANUELA BORRACCINO

Da Busto Arsizio a un passo dai mausolei di Petra. Per servire una categoria due volte svantaggiata, quella delle donne beduine, e realizzare il dialogo tra le religioni con i gesti più che con le parole. Suor Alessandra Fumagalli, cinquantuno anni, descrive così dal deserto giordano il percorso che nel 2008 l'ha portata a dirigere l'ospedale italiano di Karak, aperto nel 1939 dai comboniani a centocinquanta chilometri da Amman, nell'area più povera del Paese.

Ha scelto di vivere il dialogo con l'islam: come avviene la sua missione nel quotidiano?

È un intreccio tra vita consacrata e dialogo di vita: privilegiamo la testimonianza cristiana nella relazione, cercando di vivere con sobrietà e umiltà il lavoro ospedaliero. Viviamo gomito a gomito con la popolazione, cercando di purificare il linguaggio, le percezioni, i giudizi nel rispetto delle diverse sensibilità culturali e religiose. Con le pazienti c'è un dialogo silenzioso fatto di sorrisi e ascolto: a tutti diamo la stessa attenzione senza lasciarci con-

La difficoltà maggiore è quella di gestire la nostra identità di donne occidentali in una cultura maschilista. Il che ci obbliga a essere costantemente vigili

dizionare da nulla. È un modo notato soprattutto dai musulmani.

A chi si rivolge il vostro ospedale?

In primo luogo alla donna, e alle categorie più fragili e discriminate come i bambini, le minoranze etniche locali, gli immigrati, ieri i rifugiati iracheni e oggi quelli siriani. Cerchiamo di lavorare per la giustizia, la pace, la riconciliazione: in un'area travagliata come il Medio Oriente consideriamo prioritario creare uno spazio di dialogo nel lavoro comune. I nostri collaboratori condividono la nostra vita, il nostro carisma, il nostro fine. Del resto sosteniamo anche i cristiani rimasti qui: stare con loro significa condividere precarietà, difficoltà e incertezze.

Come vi guardano le pazienti?

Il nostro ospedale è qui dal 1939. La gente ci conosce, sa che siamo donne con-

Nata a Busto Arsizio nel 1962, Alessandra Fumagalli ha lavorato per otto anni in una nota casa di moda prima di entrare tra le comboniane (1990). Dopo laurea e master a Roma alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium, nel 2000 si è trasferita negli Emirati Arabi, dove ha insegnato in un liceo femminile cattolico. Laureata in arabistica al Cairo, dal 2008 dirige l'ospedale di Karak (Giordania).



sacrare a Dio e che svolgiamo un servizio volontario proprio perché abbiamo scelto di vivere al servizio di Dio e della gente. Certo, capita che ci chiedano perché non siamo sposate, non abbiamo figli e viviamo lontane dalle nostre famiglie. La nostra «indipendenza» da uomini è accettata perché siamo straniere. Per chi non conosce la vita religiosa è difficile comprendere questa rinuncia alla vita familiare.

Cosa la colpisce nelle amicizie con le musulmane?

Siamo immerse in una cultura tribale, tradizionalista e maschilista, spesso incomprensibile per noi donne occidentali. L'aspetto che più ammira in loro è la capacità di vivere in modo positivo le situazioni negative: stanno nelle situazioni senza scappare. Si affidano a Dio e cercano il modo di far funzionare le cose nelle loro famiglie. Ai nostri occhi può sembrare rassegnazione: in realtà a volte siamo più rassegnate noi, quando rompiano relazioni o abbandonano il campo per le difficoltà.

Quali limiti avvertite nei rapporti con le persone?

Crede che la difficoltà maggiore sia quella di gestire la nostra identità di donne occidentali in una cultura maschilista: è una realtà che ci chiede di essere vigili e sensibili nel comportamento, nel linguaggio, nel modo di rapportarci. È stato fati-

so e poi il marito regolano il loro futuro. In città le cose sono diverse, ma qui al sud a parte lo studio non c'è nulla - le regole culturali sono molto pesanti. Il mio dispiacere più grande è vedere che sono poche le donne che hanno prospettive diverse per le loro figlie.

Si è mai imbattuta in delitti d'onore?

Il delitto d'onore è ancora in uso in Giordania, praticato da musulmani e cristiani, e condiziona pesantemente la vita delle donne. In questi cinque anni al Karak siamo state avvicinate da tre giovani incinte non sposate: la legge giordana prevede che in questi casi ci si metta direttamente in contatto con la Jordanian Association for Family Planning and Protection (Jafpp), che assiste queste donne. Il che però non impedisce il delitto d'onore, che può avvenire anche dopo molto tempo.

Quali sono le difficoltà maggiori che incontrate nel vostro lavoro?

Qui al sud la disoccupazione è alta, il tribalismo ancora regola la vita sociale e il fondamentalismo religioso trova un buon

coso per me arrivare al Karak a riorganizzare l'ospedale: ho dovuto imparare a comunicare secondo i loro schemi, a esercitare il comando senza ferire l'orgoglio maschile, ad accettare a volte la mediazione di un uomo per comunicare con alcuni musulmani: ho imparato a mie spese che bisogna conoscere la cultura prima di agire. Siamo comunque in una posizione privilegiata: sanno che l'ospedale è «dei cristiani» e che ci sono le suore, ma chi viene da noi si trova nel bisogno e questo fa superare le diffidenze. In settantaquattro anni abbiamo lasciato un segno positivo; ci rispettano.

Cosa fa soffrire nel non riuscire a cambiare certe situazioni?

La vita delle donne è molto faticosa qui. Grazie alle politiche educative della regina Rania le ragazze hanno ottenuto facile accesso all'università, ma poi la cultura le riporta alle tradizioni, secondo cui prima il padre



Donne raccolgono plastica da riciclare nella discarica di Gawahati, nell'India del nord (Utpal Baruah/Reuters)



Storia sconosciuta di Paolina Leopardi

La sorella di Giacomo

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

La storia della sorella di Shakespeare – geniale e talentuosa quanto il fratello ma priva di istruzione perché donna – fu inventata da Virginia Woolf per raccontare la secolare esclusione dell'universo femminile dalla scrittura e dalla creatività (*Una stanza tutta per sé*, 1929). Questa storia torna alla mente ogni volta che si pensa a una sorella (o figlia, moglie, compagna) di un grande scrittore.

La vicenda di Paolina (1800-1866), terzogenita di Monaldo Leopardi e di Adelaide Antici, anche se diversa nelle premesse dalla felice invenzione di Virginia Woolf, è tuttavia simile nella sostanza. A Paolina, appassionata di studi e instancabile lettrice, toccò in sorte un padre che, per un singolare forse unico slancio di modernità, volle per la sua unica figlia femmina la stessa educazione dei figli maschi. La giovinetta insomma ebbe «una stanza tutta per sé», anzi ebbe le molte stanze della biblioteca paterna dove amava trascorrere gran parte delle sue giornate.

Tradusse dal francese, collaborò a diversi periodici, scrisse una *Vita di Mozart*, coltivò la scrittura epistolare, tutto con uno stile fresco, spigliato e di seducente letterarietà. Eppure Paolina è ricordata solo come la sorella di Giacomo.

Ammirazione reciproca e «un bene infinito» furono i presupposti dell'intenso legame tra i due fratelli che condivisero tutto, a partire dall'infelicità di vivere a Recanati, sonnolenta periferia dello Stato della Chiesa, e in un palazzo che una madre autoritaria e austera aveva reso simile a una prigione. Una madre i cui sguardi indagatori tenevano il posto delle carezze, come ebbe a scrivere Carlo, uno dei suoi cinque figli. Quando Giacomo nel 1822 lasciò il «natio borgo selvaggio», per Pilla, così lui la chiamava, si spalancò il deserto. Sognava libertà e indipendenza, anche se il fratello per consolarla le scriveva «che il mondo non è bello, se non veduto come tu lo vedi, cioè da lontano».

Giacomo era riuscito ad andar via, Paolina tentò inutilmente di farsi portar via. Un solo amore le si conosciò, mentre diverse furono le trattative di nozze, tutte destinate a fallire. Col tempo più che un marito si rassegnò a cercare un matrimonio, ma la poca dote, le pretese dei genitori, la scarsa avvenenza furono ragioni più forti della sua intelligenza, della sua raffinata cultura, della grazia del suo cuore. Per raggiungere quell'altrove negato

*Morta la madre si aprirono per Pilla molti domani
Aveva quasi sessant'anni e un bagaglio pesante fatto
di troppo passato e di troppo dolore
Ma fu forte abbastanza
da vivere con pienezza il tempo che le restava*

non le restavano che le lettere, amate carte messaggere che non sfuggirono a un mortificante controllo. Paolina fu addirittura costretta a difendere la corrispondenza con due amiche sgradite alla madre ricorrendo all'aiuto di un prete, suo antico precettore, che si prestò a ricevere quelle lettere segnalandone l'arrivo con un vaso di fiori alla finestra.

Solo dopo la morte della madre si aprirono per lei molti domani. Aveva ormai cinquantasette anni e si portava dietro un bagaglio pesante fatto di troppo passato e di troppo dolore, ma fu forte abbastanza da vivere con pienezza il tempo che le restava. Abbellì il palazzo, arricchì la biblioteca con i prediletti romanzi e i libri di viaggio, indossò abiti dai colori vivaci abbandonando per sempre il nero che la madre le aveva imposto fin da bambina e soprattutto viaggiò, visitando molti dei luoghi dove aveva vissuto il fratello.

Forse non è un caso che Paolina sia morta a Pisa, la città che Giacomo aveva amato e dove aveva ripreso a comporre versi «con quel mio cuore di una volta». Paolina chiudeva gli occhi dopo aver visto almeno un po' di mondo, anche con gli occhi di Giacomo.



Casa Leopardi a Recanati

“Una santa donna”, “un santo”: così vengono definite e ricordate le persone che portano o hanno portato la croce in silenzio, che hanno subito fatiche, soprusi, vessazioni, ingiustizie, tormenti senza lamentarsi e con spirito di sacrificio.

Una figura del passato questa, ma anche del presente, riconoscibile oggi in chi tollera le avversità o subentra in quelle altrui facendosene carico. Se non che, con riferimento alla santa di questo mese, Isabella d'Aragona (1271-1336), è evidente che la santità è un'altra cosa e non verrebbe in mente a nessuno di definire Isabella una “santa donna”.

Figlia di Pietro III d'Aragona e di Costanza, discendente dell'imperatore Federico II re di Sicilia, Isabella era un'aristocratica che praticava la santità con la preghiera, con la religiosità, ma anche con la generosità dovuta alla sua posizione. Diventata regina con l'andare sposa a Dionisio, re di Portogallo, alla corte reale non tralasciò le buone abitudini di una santità attiva. Non trascurando i doveri di sposa, continuò a levarsi di buon mattino per andare in cappella ad ascoltare la messa in ginocchio, fare la comunione e dire l'ufficio della Vergine e dei morti. Spirito contemplativo, prestava tuttavia attenzione alle opere di pubblica necessità e non ci furono, infatti, chiese, ospedali e monasteri alla cui costruzione ella non contribuì con regale generosità.

Oltre che come regina e religiosa, la santità di Isabella ebbe modo di esprimersi anche come madre. Dando al marito due figli, Costanza e poi Alfonso, erede al trono, Isabella manifestò, infatti, il suo carattere e la sua tempra di donna energica e attiva non solo subendo eroicamente gli illeciti amori del marito, ma curando poi l'educazione dei figli naturali di questi come fossero i suoi.

Ma è nel ruolo di pacificatrice e di riconciliatrice che le virtù di Isabella assunsero una coloritura eroica e shakespeariana, là dove la regina si sentì in dovere di intervenire nella lotta scoppiata tra il figlio e il padre, schierandosi a favore di quest'ultimo, e venendone ripagata con il confino in una fortezza. Ma non fu questa l'unica opera di pace in cui si impegnò Isabella. Altre contese, come quella tra il marito e il cognato o tra influenti e ambiziosi paggi di corte, videro lo sforzo della regina santa, indirizzata a fronteggiare, sotto l'ispirazione dal senso del bene e della pace, gli opposti eserciti schierati, e a sciogliere oscuri intrighi di corte e gelosie.

Pronta a piegarsi al mutare delle situazioni e dei contesti in cui veniva a trovarsi, Isabella trovò la via dalla santità anche dopo la morte del marito. A quel punto Isabella rinunciò al mondo, si tagliò i capelli, vestì l'abito del terz'ordine france-

*Isabella non ci dice di imitarla
ma di consultare il “tribunalino”
interiore della nostra coscienza
È lì che bisogna scavare*

scano e andò pellegrina a Santiago de Compostela, dove, tornata nell'ultimo anno di vita dopo essersi nel frattempo ritirata in monastero a pregare, a conversare con le religiose e a dare udienza ai poveri, ai malati e ai peccatori che ricorrevano a lei. Non senza smettere di offrire la sua capacità di mediatrice tra i familiari in contesa, come cercò di fare con il figlio e il nipote in guerra tra di loro, se non fosse stata impedita da una febbre che la portò alla morte.

In linea con lo spirito del tempo e con il contesto in cui si trovò, Isabella fu protagonista di miracoli improntati alla cortesia e alla gentilezza, come quello della mutazione in vino di una brocca d'acqua a rimedio delle penitenze e dei digiuni ai quali faceva partecipare il personale di corte a lei vicino; o le guarigioni ottenute toccando gli infermi con le sue mani. Si parla anche di un'apparizione di Maria, per fare accomodare la quale accanto al suo letto di morte, Isabella chiese che le si offrisse una spada.

Ma più spettacolare e allo stesso tempo più connesso alla sua azione di pace fu il miracolo che prese forma nel corso della guerra tra i figli illegittimi di suo marito Dionisio e l'erede al trono, il futuro Alfonso IV, quando Isabella si frappose tra i due eserciti schierati miracolosamente divisa da una barriera luminosa sollevatasi al suo passaggio.

Di Isabella rimangono due ritratti inerenti alla sua duplice natura di regina e di

*Petrus Christus,
«Isabella del Portogallo
presentata da
sant'Elisabetta»
(1457-1460)*



Oddone Camerana, nato a Torino nel 1937, ha operato a lungo nel mondo della grande industria, e in quel mondo ha ambientato gran parte delle sue opere. Fra queste *Lenigna del Cavalier Agnelli* (Serra e Riva 1985, Passigli 2011), *La notte dell'Arduca* (Rizzoli 1988), *I passatempi del Professore* (Einaudi 1990), *Contro la mia volontà* (Einaudi 1993), *il centenario* (Baldini e Castoldi, 1997, finalista al Premio Viareggio), *Racconti profani* (Passigli 1999), *L'imitazione di Carl* (Passigli 2002), *Vite a riscatto* (Lindau 2006). Collabora con «L'Osservatore Romano» e «La Stampa».

religiosa. Nel primo caso essa compare accanto al marito con la corona poi offerta, insieme ad altri doni, al santuario in cui si ritirò. Nel secondo la vediamo in abito di

za. Isabella non ci dice di imitarla, ma di consultare il “tribunalino” interiore della nostra coscienza. È lì che bisogna scavare. Speriamo di riuscirci.

nuova app eni gas e luce
per gestire la tua energia,
dove e quando vuoi

con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

eni gas e luce la soluzione più semplice
trovati subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su eni.com